







*Picus in Ausoniis, proles Saturnia, terris  
rex fuit...*

(Ovid. met. XIV 320 s.)

*Hoc (Asclum) Picus quondam, nomen memorabile ab alto  
Saturno, statuit genitor...*

(Sil. Pun. VIII 439 s.)

*Publicato con il contributo del  
Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata*

*Responsabile grafica e stampa:*  
MASSIMO PASCUCCI

© Copyright 2023 - EDIZIONI TORED s.r.l.

**SSN 0394-3968 – ISBN 9788899846879**

*Distribuzione:* Edizioni TORED s.r.l.  
Via Vincenzo Pacifici, 17 - 00019 TIVOLI (Roma) Italia  
Tel. +39 3403717669 - +39 3479368140  
[www.edizionitored.it](http://www.edizionitored.it) - [info@edizionitored.it](mailto:info@edizionitored.it) - [edizionitored@pec.it](mailto:edizionitored@pec.it)

## Indice del Volume XLIII - 2023

### Saggi e articoli

- M. BUONOCORE, *Per la tradizione manoscritta dell'epigrafia di Auximum e Ricina: nuove testimonianze* ..... pag. 9
- C. FRANCESCHELLI, *Archeologia e mobilità urbana in età romana: due casi di studio nelle Marche* ..... » 39
- N. LUCENTINI, *Le tribolazioni di un archeologo: Edoardo Brizio a Montefortino* ..... » 75
- S.M. MARENGO, *Argenti nella necropoli ellenistica di Ancona: le iscrizioni ponderali* ..... » 113
- N. NEGRONI CATAACCHIO - V. GALLO, *Le ambre figurate picene, una rivisitazione* ..... » 129
- G. PACI, *Due importanti epigrafi anconetane dalla storia tormentata...* » 159
- F. PESANDO - M. GIGLIO - S. ANTOLINI - M. CAPURRO - D. GARZILLO - C. MATTEI, *Ritorno a Cupra. Scavi stratigrafici nel tempio del foro e nuovi dati sulla messa in opera dell'opus reticulatum nel I sec. d.C.* ..... » 189

### Schede e notizie

- R. CORDELLA - N. CRINITI, *Frammento di epigrafe funeraria da Piano Ristèccio (Civitella del Tronto, TE)* ..... » 265

### Bibliografia

#### Recensioni

- F. BELFIORI, «Mare Superum». *Romani, Latini e l'Italia adriatica di mezzo (sviluppi culturali e fenomenologia religiosa, secoli III-I a.C.)*, Roma - Bristol 2022 (Ch. Delplace) ..... » 273

A. BERTRAND - T. CAPRIOTTI, <i>Regio V: Ancona, Cingoli, Cupra Montana, Numana, Osimo, San Vittore di Cingoli</i> , Roma 2021 (= 'Fana, Templa, Delubra' 7) (G. Paci) .....	pag. 280
E. GIORGI - F. DEMMA - F. BELFIORI, <i>Il santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019)</i> , Bologna 2020 (V. Belfiore) .....	» 285
 <b>Schede per località</b>	
Pergola (PU) (M. Cruciani) .....	» 293
 <b>Segnalazioni</b> (F. Cancrini - G. Paci - M. Pasqualini) .....	» 313

FABRIZIO PESANDO - MARCO GIGLIO - SIMONA ANTOLINI  
MARCO CAPURRO - DOMENICO GARZILLO - CHIARA MATTEI

RITORNO A CUPRA. SCAVI STRATIGRAFICI  
NEL TEMPIO DEL FORO E NUOVI DATI  
SULLA MESSA IN OPERA  
DELL'OPVS RETICULATVM NEL I SECOLO D.C.

“L’analisi tecnica del monumento non serve a descrivere, anzi questo compito può essere affidato con risultati di maggiore oggettività e costruito alla tecnica fotografica o alle tecniche grafiche analitiche computerizzate o alle UUSSMM (!) (unità stratigrafiche murarie). Il suo scopo è invece quello di stabilire il carattere, la funzione, l’essenza e la possibilità di ricostruzione (teorica e pratica) dei resti edilizi antichi, in altre parole di capire di che si tratta, o almeno di che non si tratta. È questo poi in definitiva il primo passo del lungo percorso da fare per la storia dell’architettura antica, senza il quale si resta inevitabilmente o nella letteratura o nella schedatura” (GIULIANI, 2018<sup>2</sup>, pp. 26-27). “Per questo sono convinto che ancor prima, molto prima, di confezionare i parametri di una scheda, l’archeologo che intenda occuparsi di edifici antichi debba passare dal rassicurante approccio descrittivo a quello incerto e dubitativo della comprensione della struttura. Altrimenti le banche dati e le informazioni più minuziose se non saranno dannose, riusciranno solo ad essere inutili” (GIULIANI 2016, p. 9).

*La ripresa degli scavi a Cupra, una premessa* [Fabrizio Pesando]

Dopo molti – troppi – anni di interruzione – sono riprese le indagini nell’area del Foro di Cupra, messa in luce in vari momenti fra la fine del

Novecento e il primo decennio del Duemila. Il bilancio che si può trarre dai lavori pregressi contiene purtroppo più ombre che luci: se da un lato i lavori compiuti dalla Soprintendenza Archeologica delle Marche prima e successivamente dalla Arcus S.p.A. hanno consentito di recuperare al demanio pubblico la pressoché totale estensione dell'abitato della città romana, garantendone la tutela all'interno del Parco Archeologico, ben poco si è fatto per consentire una sufficiente conoscenza, almeno per i moderni parametri scientifici, degli edifici messi in luce.

Se il tempio – liberato solo nella sua zona frontale, per un esiguo tratto sul lato meridionale e quasi totalmente lungo quello settentrionale a causa della presenza incombente di un casolare ormai diruto<sup>1</sup> – è stato ripetutamente descritto, lasciando invero ampio margine quanto a interpretazioni cronologiche, funzionali e strutturali<sup>2</sup>, l'edificio che si affacciava sull'altro lato della piazza, indagato già nel Settecento<sup>3</sup> e poi

<sup>1</sup> Il parziale scavo del podio del tempio è stato effettuato con interruzioni a partire dagli anni Settanta del Novecento e poi ripreso nel 2002 a cura della Soprintendenza Archeologica delle Marche e ha consentito il recupero di una serie di notevoli elementi architettonici provenienti dal pronao del tempio, del tutto simili a quelli rinvenuti durante la campagna di scavo del 2022. Purtroppo, a parte la pubblicazione delle iscrizioni scoperte durante quei lavori (ANTOLINI - FORTINI 2011), i sondaggi sono rimasti inediti e, pertanto, non sono stati mai considerati nelle descrizioni del tempio apparse dopo il 2002.

<sup>2</sup> In generale si rimanda alla recente sintesi di CAPRIOTTI 2020, p. 123. Per indicazioni più puntuali vd. *infra*.

<sup>3</sup> COLUCCI 1779, in part. p. 126, che lo definisce come il Tempio, riconoscendovi l'area di culto dedicata a Cupra. La struttura dell'edificio, la sua cronologia iniziale e la scoperta di più di otto statue onorarie e di frammenti di altri gruppi scultorei, fra cui quella loricata di un imperatore (prima notizia in PACIAUDI 1742, pp. 160-161 = PACIAUDI 1845, pp. 48-49, ripreso da COLUCCI 1788, p. 87; l'identificazione del personaggio con Adriano, sostenuta già da Colucci, è ribadita recentemente e con persuasivi argomenti da CAPRIOTTI 2020, p. 104 e pp. 252-253), rendono plausibile riconoscere nell'edificio l'*Augusteum* della città, situato in posizione speculare rispetto al Tempio poliade all'interno della piazza forense, forse costituito da vari elementi architettonici e dedicato, come parecchi monumenti destinati al culto imperiale della prima età augustea, da *feminae nobiles*, quale era a Cupra Aucilia (EDR129184): cfr. PESANDO 2022, pp. 18-20. Allo scavo settecentesco dell'edificio vanno riferite le note planimetrie conservate presso la biblioteca di Faenza e pubblicate da CATANI 1993, pp. 201-202, erroneamente attribuite allo scavo del tempio poliade da MOSTARDI 1977, p. 122.

dagli scavi promossi dalla Arcus S.p.a., è rimasto di fatto completamente inedito, essendo stato oggetto solo di una sintetica scheda redatta a conclusione dell'ultima campagna di scavo<sup>4</sup>.

Era dunque inevitabile riprendere le ricerche da dove si erano interrotte, privilegiando in questo caso l'edificio di culto, di certo quello più imponente e centrale nella panoplia monumentale del Foro, che presentava altri monumenti di prestigio sia sul lato ovest (archi in laterizio ai lati del tempio, piccolo edificio quadrangolare – ora interrato – in prossimità dell'arco nord) che sul lato settentrionale (portico colonnato e sottostante criptoportico).

Il motivo di tale rinnovato interesse risiedeva nella constatazione di una certa vaghezza nelle informazioni ad oggi disponibili, di fatto limitate a più o meno approfondite descrizioni effettuate dagli studiosi che, in anni recenti, si erano occupati del Tempio<sup>5</sup>. In particolare, anche a causa dell'incompletezza dello scavo sul lato nord non occupato dal casolare moderno (il Rifugio Emma, poi casale Tassoni, costruito nei primi del Novecento), le dimensioni proposte del podio risultavano essere imprecise<sup>6</sup>, con uno scarto di quasi un metro per il lato lungo settentrionale (in realtà mai messo completamente in luce prima della campagna del 2022) e di 80 cm per la fronte orientale, dove si apre la scalinata: m 16,10 x 25,40 a fronte di 15,15 x 26,10, aprendo una serie di ricadute metrologiche, poiché la misura finora accettata era di 54 x 86 piedi, mentre quella reale è di poco più di 52 x 90 piedi, anche considerando un possibile scarto di meno di mezzo piede per lato a causa dello stato attuale in cui versa la struttura; l'ordine architettonico oscillava fra il corinzio<sup>7</sup> e lo ionico<sup>8</sup>; a causa dell'incompletezza dello scavo

<sup>4</sup> Di FILIPPO BALESTRAZZI - MILITELLO - BALESTRAZZI 2012, pp. 65-72.

<sup>5</sup> Sintesi sugli interventi eseguiti nell'area del Tempio in CIARROCCHI 2019, p. 5.

<sup>6</sup> La prima misurazione del podio si deve a MOSTARDI 1977, p. 122 (18 x 20,50), in seguito corretta da FORTINI 1981, p. 7 (16,00 x 25,40), ripresa da BACCHIELLI 1993, p. 37 e in seguito da tutte le successive sintesi sul Tempio.

<sup>7</sup> *Cupra. Lettura di un territorio* 1985, figura nella sezione 5.8. Un capitello corinzio viene riferito genericamente come proveniente dall'area del Foro in CIARROCCHI 1993, p. 286, fig. 21.

<sup>8</sup> CIARROCCHI 1999a, p. 164 ove si riferisce al tempio del foro un bel capitello ionico "attualmente sito a Villa Cellini" (cfr. anche CIARROCCHI 1993, p. 283, fig.

all'epoca della prima descrizione del tempio, il nucleo del podio era erroneamente indicato come formato da gettate in *opus caementicium* di ciottoli, indicazione, come si vedrà, smentita dagli scavi stratigrafici<sup>9</sup>; la tipologia architettonica era variamente indicata come quella di un prostilo ionico (o corinzio) o di un periptero *sine postico*<sup>10</sup>; alcuni dei muri segnalati all'interno del casolare<sup>11</sup>, di notevole rilevanza per la possibile determinazione della struttura architettonica interna (a una cella, ad *alae*, a tre celle), non sembrano ad oggi avere riscontri concreti a un'analisi ravvicinata del manufatto: in particolare, un nucleo di forma parallelepipedica su cui si imposta il cantonale nord-ovest del casolare moderno a più di un metro di distanza dal limite occidentale del podio, costituito da ciottoli e laterizi di risulta, non sembrerebbe tanto riferibile al muro di una cella, quanto a una parte del basamento della banchina situata sul fondo dell'ambiente su cui erano collocate la/le statua/e di culto e gli ex-voto.

Per quanto riguarda la decorazione interna del tempio e quella dei suoi elementi architettonici si era proposta una suggestiva, quanto inverificabile ed arbitraria, ricostruzione collazionando elementi conosciuti da altri contesti di scavo, suggerendo che la cella presentasse ad un tempo una decorazione dipinta nella parte alta “mentre alcune parti architettoniche significative dovevano avere cornici e decorazioni in

12, dove il capitello è dato come proveniente “dai pressi della Pieve di San Basso”); CIARROCCHI 1999a, pp. 174-175 (ricostruzione e plastico del Tempio come esastilo ionico). Più opportunamente, nella ricostruzione grafica contenuta in CIARROCCHI - CIARROCCHI 2019 i capitelli ionici vengono riferiti al prospetto orientale dell'Edificio Quadrangolare, ipotesi resa molto più plausibile dai punti di giacitura secondaria di due capitelli ionici, localizzati in prossimità della grande struttura forense.

<sup>9</sup> FORTINI 1981, p. 7.

<sup>10</sup> FORTINI 1981, p. 8: “purtroppo di questo complesso religioso [...] non si è conservato alcun elemento né del colonnato né della trabeazione”; ma, successivamente, CIARROCCHI 1999a, p. 173 (planimetria di un tempio esastilo periptero *sine postico* a tre celle di ordine ionico); CIARROCCHI 1999a, p. 175 (plastico di un tempio prostilo esastilo di ordine ionico).

<sup>11</sup> FORTINI 1981, p. 7-8: dei tre muri segnalati dalla studiosa, solo uno (quello che nella descrizione è situato “parallelo alla fronte (lung. m 2,50)” è ancora riconoscibile; per i resti cfr. inoltre: Cupra. *Lettura di un territorio* 1985, sezione 5.7; CIARROCCHI 1993, 278, fig. 12.

marmo” e che il tetto fosse decorato da antefisse fittili a testa di Gorgone<sup>12</sup>, ricostruzione nella quale è facilmente agevole riconoscere una sintesi decorativa composta da alcuni frammenti di III Stile individuati nel criptoportico che sosteneva il lato nord della piazza forense<sup>13</sup> e dalle antefisse rinvenute in località Rigatello (segnalate, senza una precisa indicazione topografica, anche nell’area del Foro di Cupra) e impossibili da restituire al Tempio per la modesta fattura, per il tipo di materiale impiegato e per le esigue dimensioni del manufatto, incompatibili con i volumi dell’edificio<sup>14</sup>.

Quanto alla destinazione culturale del tempio si registrano le più svariate ipotesi, nessuna delle quali basata su documenti fattuali<sup>15</sup>, ma solo su suggestioni dovute alla presunta provenienza dal tempio di una statua di culto femminile (a cui sarebbe stata pertinente la bellissima testa marmorea conservata a Ripatransone), dalla posizione dell’edificio rispetto al Foro (argomento, questo, molto labile, specie alla luce di una accurata revisione sulla natura dei templi affacciati sulla piazza forense di città romane in area periferica o provinciale<sup>16</sup>), da alcuni frammenti epigrafici o da analisi più approfondite del manufatto: Tempio di Venere<sup>17</sup>, *Capitolium*<sup>18</sup>, Tempio di Fortuna<sup>19</sup>, Tempio di Cupra<sup>20</sup>; quest’ul-

<sup>12</sup> PERCOSSI SERENELLI 2002, p. 53 e 57, che riprende sostanzialmente quanto già affermato in precedenza: PERCOSSI SERENELLI 2000, p. 111.

<sup>13</sup> Sui frammenti di intonaco dipinto del criptoportico PERCOSSI SERENELLI 2000, p. 109, PERCOSSI SERENELLI 2003, p. 141 e, in ultimo, CAPRIOTTI 2020, p. 99.

<sup>14</sup> Sul ritrovamento delle antefisse a testa di Gorgone dall’area forense cfr. BÉRANGER 1980 e N. FRAPICCINI, in FRAPICCINI - SERENELLI 2000, p. 365. Su tutta la discussione fondamentale ANTOLINI 2012, che, pur con prudenza, esclude una loro provenienza dall’area forense sia sulla base della incerta documentazione d’archivio che sulla modestia del manufatto, poco consona a un edificio pubblico o sacro; il ritrovamento di elementi fittili lapidei di buona fattura e di grande modulo pertinenti al Tempio esclude la pertinenza di queste lastre fittili all’edificio: vd. *infra*.

<sup>15</sup> Su questo punto si vedano le condivisibili riflessioni di BACCHIELLI 1993, p. 38.

<sup>16</sup> QUINN - WILSON 2013, pp. 117-173.

<sup>17</sup> MOSTARDI 1977, p. 121; FORTINI 1981, p. 32 (che però a p. 23 afferma che “nel tempio si deve vedere il *Capitolium* della città”).

<sup>18</sup> DE MARIA 1988, p. 79; *Guida Marche* 1993, p. 283 (M. Gaggiotti); *Guida Marche* 2006, p. 384 (S. Sisani).

<sup>19</sup> CAPRIOTTI 2020, p. 102 e p. 252, anche se S. Antolini legge non *Fortuna*,

tima identificazione potrebbe avere un qualche fondamento anche con la storia dell'edificio ricostruibile sulla base dei risultati emersi dalla pulizia archeologica del 2021<sup>21</sup> e dallo scavo del 2022 che qui si presenta, ma, per ora, è bene essere ancora prudenti poiché al momento, per riprendere le parole di Mario Torelli, non si dispone ancora di un *conclusive evidence*. Infine, la cronologia assoluta del tempio era riferita all'età augustea sulla sola base della tecnica edilizia utilizzata nel podio, ove spiccava il bel paramento in *opus reticulatum*<sup>22</sup>.

Dunque un insieme di osservazioni – alcune scontate, quale il confronto scenografico fra il lato ovest del Foro di Cupra e la sistemazione architettonica del Foro di Augusto a Roma o quello di Pompei, altre del tutto opinabili o incerte in quanto basate su generici confronti tipologici riferibili alla presunta data di costruzione del tempio o da ipotetiche provenienze di manufatti dispersi (aspetto architettonico del tempio; ordine architettonico; decorazione architettonica; decorazione interna della cella e del tetto) –, che relegano il complesso cuprense nel novero degli edifici con “descrizione archeologica letteraria”. Come sottolineato nell'epigrafe premessa a questo contributo, sintesi e descrizioni di questo tipo risultano in gran parte inutili – se non dannose – per offrire alla comunità scientifica uno studio almeno basilare secondo gli attuali parametri conoscitivi, nel quale al rigore del metodo si deve accompagnare la consapevolezza di lavorare su frammenti che quasi mai potranno ri-

ma il *cognomen Fortunatus* anche in relazione alla modesta tipologia del supporto epigrafico, poco consono a un'iscrizione di indole pubblica (ANTOLINI-FORTINI 2011, p. 216).

<sup>20</sup> CIARROCCHI 1993, p. 287; CIARROCCHI 1999a, pp. 14-15; CIARROCCHI 1999, p. 529: “sono visibili, in contrada Civita, resti di mura urbane, la parte emergente del prospetto del foro, costituito da due archi e un podio, attribuibile al famoso tempio della dea Cupra”; da ultimo, M. TORELLI, in PESANDO 2022, p. 127: “La *refectio* adrianea [del tempio di Cupra, cfr. EDR093988] può non riferirsi al tempio di Cupra di Strabone, perché se hanno fatto la colonia ci sono altissime probabilità che il tempio poliadico della colonia sia stato intitolato a Cupra e che l'epigrafe sia relativa a quello; purtroppo è un *no conclusive evidence*: ci dobbiamo fermare qui”.

<sup>21</sup> PESANDO 2022, p. 127, nota 1 alla trascrizione dell'intervento di Mario Torelli.

<sup>22</sup> BACCHIELLI 1993, p. 38. Da ultimo, M. TORELLI, in PESANDO 2022, p. 126.

spondere a tutte le domande che un edificio pubblico o privato antico pone alla sua lettura complessiva: un limite che vale per Cupra come per ben più celebrati – e solo apparentemente noti – siti antichi come Roma, Pompei, Ercolano, Ostia.

Eppure, anche solo da una attenta osservazione delle piante e delle fotografie del tempio redatte mano a mano che se ne mettevano in luce i tratti oggi visibili, si potevano notare alcune aporie alla concorde datazione basata sulle indicazioni desumibili dalla sola tipologia edilizia: all'interno del casale si conservava infatti un esiguo tratto dell'elevato della cella<sup>23</sup>, realizzato in opera laterizia con un notevole reimpiego di tegole fratte, mentre alla base del lato settentrionale del podio due disegni segnalavano resti di "brani murari di risulta in opera laterizia"<sup>24</sup> e la "posizione delle murature d'ambito della cella demolite"<sup>25</sup>, la cui estensione di m 9,45 per un'altezza massima di conservazione di 1,85 è stata definitivamente rilevata solo nel corso di un lavoro di pulizia archeologica eseguito nel 2021<sup>26</sup>. Inoltre, a metà dell'altezza del podio è sempre stato ben visibile (ma solo segnalato di recente<sup>27</sup>) un lungo ricorso formato da cinque piani di mattoni, tegole fratte e nel nucleo da materiale anforico, esteso dalla gradinata allo spigolo nord-ovest della

<sup>23</sup> FORTINI 1981, p. 8, a proposito dei resti di muri conservati all'interno della casa colonica; CIARROCCHI 1999a, p. 167 (foto della "parte del muro in opera laterizia della cella del tempio all'interno della casa colonica sovrastante il podio"); *Guida Marche* 2006, p. 384.

<sup>24</sup> CIARROCCHI 1999a, p. 158.

<sup>25</sup> Scavi Arcus S.p.A., cartella sito 0001, planimetria AElab 4.10 ril. arch. Il periodo di costruzione del casolare (definito nelle descrizioni citate come Rifugio Emma o Casale Tassoni) è incerto. Se al tempio forense si riferisce una memoria del 1877 che ricorda presso Cupra "un buon resto di Tempio che conservava ancora buon parte dell'elevazione della Cella e molte parti decorative de suoi ornamenti decorativi dispersi sul terreno; più gradinata del pronao" (BERANGER 1993, p. 223 e p. 230) il casolare venne ad occupare l'area del tempio dopo quella data, causando la parziale distruzione dei resti allora segnalati. Tuttavia, la sola sopravvivenza di un lacerto di muro della cella all'interno della cantina del casolare e la quota di calpestio della sua area esterna, di circa 40 cm più alta di quella del podio del tempio, spingono a ritenere che al momento della costruzione del casolare quest'ultimo fosse quasi del tutto interrato.

<sup>26</sup> PESANDO 2022, p. 127, nota 1; PESANDO 2022a, p. 24.

<sup>27</sup> PESANDO 2022, p. 123; PESANDO 2022a, p. 22.

cella, che divideva in due parti il rivestimento in reticolato, la parte superiore del quale mostra di essere stata eseguita in maniera più grossolana, pur essendo stati lì impiegati (o reimpiegati) gli stessi blocchetti della parte inferiore. Prese insieme, queste osservazioni potevano costituire indizi sufficienti per giustificare una interpretazione meno scontata e lineare dei resti ancora visibili e sembravano suggerire che alla fase in reticolato del tempio ne fosse succeduta un'altra, con largo impiego dell'opera laterizia.

E da queste osservazioni, effettuate durante una campagna di documentazione eseguita nell'estate del 2021, occorreva iniziare per proporre una quanto più possibile accurata analisi tecnica dell'edificio, cercando di documentare non solo quando, ma anche in che modo il tempio fosse stato costruito ed eventualmente restaurato o ricostruito. E ciò era possibile solo attraverso l'analisi complessiva del manufatto, anche con il ricorso ad un'indagine stratigrafica mirata qualora la sola osservazione dei resti visibili si dimostrasse insufficiente: insomma attraverso il solito, paziente lavoro dell'archeologo. Le aporie a cui si faceva cenno (presenza di murature eseguite in una tecnica del tutto differente da quella impiegata nella costruzione del podio) e la totale assenza di informazioni su come il podio fosse stato costruito hanno pertanto indirizzato a eseguire un rilievo 3D delle parti ancora visibili del lato nord, l'unico conservato per gran parte della sua lunghezza, e ad aprire dei saggi di scavo alla base e all'interno del podio.

*Le ricerche preliminari: il rilievo e la pulizia archeologica del Tempio (2021)*  
[Marco Giglio]

Nel corso del mese di luglio 2021 è stato effettuato un primo intervento di pulizia e documentazione del tempio e delle aree ad esso limitrofe, con lo scopo di comprendere lo stato di conservazione delle strutture del podio del tempio, nonché dei livelli stratigrafici *in situ*, lasciati a vista al termine delle indagini archeologiche condotte presso il monumento nell'ambito dei precedenti interventi di scavo e valorizzazione (Fig. 1).

Le pulizie si sono concentrate sulla parte sommitale del podio, nell'angolo tra la gradinata d'accesso e il muro perimetrale settentrio-

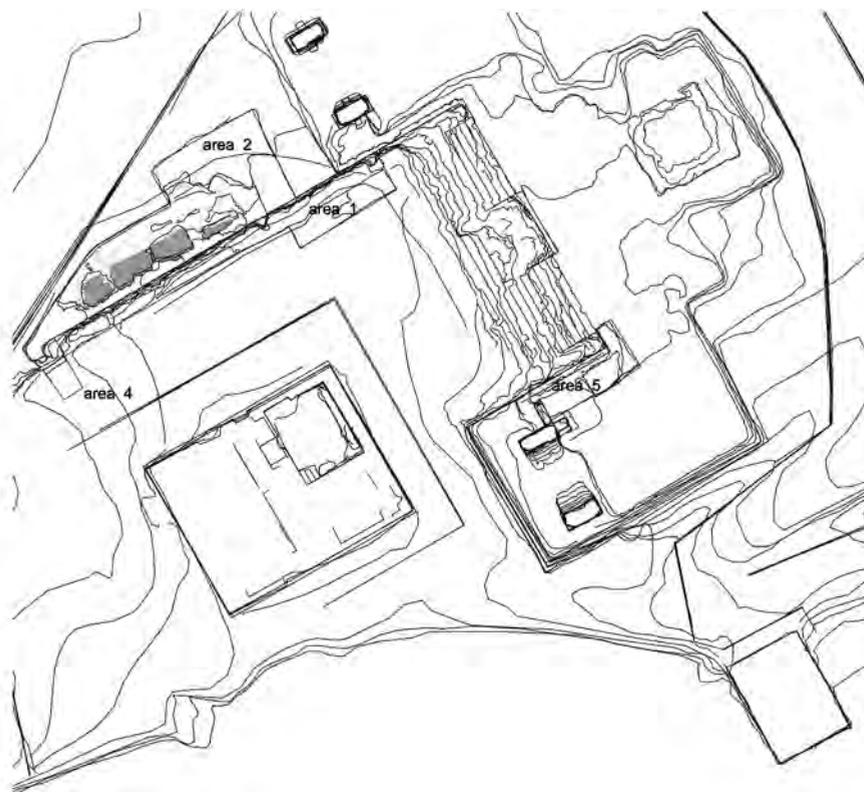


Fig. 1 – Posizionamento delle aree di intervento del 2021.

nale del podio (area 1), ai piedi del lato settentrionale del podio (area 2), ai piedi del podio nell'angolo sud-orientale (area 5).

L'intervento al di sopra del podio, funzionale anche alla verifica dell'esistenza di setti murari ortogonali relativi ad eventuali comparti realizzati per la costruzione del podio stesso, è stato effettuato nell'angolo nord-orientale e lungo il margine settentrionale dello stesso; la breve indagine ha permesso di verificare lo spessore dell'interro moderno presente al di sopra delle stratigrafie antiche e di mettere in luce e documentare la cresta muraria del podio.

Nell'angolo nord-orientale, dove l'intervento ha interessato un rettangolo parallelo al muro settentrionale del podio, per una lunghezza di

circa 3 m e una larghezza di circa 2 m, è stata individuata la cresta muraria del podio e gli strati di riporto relativi alla costruzione dello stesso al di sotto di uno strato di terreno moderno, frutto della frequentazione dell'area in epoca recente. La cresta muraria appare realizzata priva di un paramento regolare sul lato meridionale, caratterizzato dalla presenza di numerosi ciottoli fluviali ed elementi in calcare, legati da una malta di colore chiaro, con inclusi di medie dimensioni, prevalentemente litici fluviali, tenace. Lo stato di conservazione della cresta muraria non è ottimale, a causa di lesioni ed asportazioni di porzioni della stessa, forse nell'ambito delle attività edilizie connesse con la realizzazione del casale. All'interno della tessitura muraria, sul margine dell'area di intervento più ampia, è stata rinvenuta una porzione di iscrizione su lastra di calcare, reimpiegata come materiale edilizio (vd. *infra*). L'iscrizione è frammentaria e conserva poche lettere di un testo epigrafico che si sviluppava su due righe; il frammento, dello spessore di circa 5 cm, dovrebbe essere parte di una più ampia lastra epigrafica, forse posizionata in uno dei monumenti di foro e reimpiegata come materiale edilizio in una delle fasi di restauro dell'edificio templare o durante gli interventi di risistemazione dell'area effettuati in epoca moderna. Va infatti precisato che sul podio del tempio, oltre all'edificio tutt'ora visibile, erano stati costruiti altri ambienti e apprestamenti funzionali all'attività agricola, poi abbattuti.

In particolare, come visibile dalla documentazione fotografica storica, nell'area in cui è stato effettuato l'intervento di pulizia doveva sorgere un lavatoio, il cui scarico potrebbe esser stato la causa di un'ampia lesione verticale nel paramento murario esterno del podio del tempio.

L'intervento sulla cresta muraria del podio ha inoltre permesso di evidenziare la presenza di piani di allettamento, regolarizzati grazie all'utilizzo di frammenti ceramici e laterizi posti in opera in modo tale da avere un piano orizzontale omogeneo.

Il secondo intervento di pulizia è stato effettuato al piede del lato nord del podio del tempio, nell'area immediatamente ad occidente del limite Ovest dell'arco settentrionale del foro, oltre il limite dello scavo che aveva consentito di ripulirlo integralmente dai depositi antichi e post-antichi. L'intervento era funzionale a verificare la presenza di elementi in crollo del podio del tempio, segnalati già in bibliografia<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> CIARROCCHI 1999a, p. 158. Vd. *supra*, note 24 e 25.



Fig. 2 – Il crollo del muro perimetrale settentrionale della cella; dopo la pulizia è visibile il paramento interno della struttura muraria.

La pulizia in questo settore è stata effettuata rimuovendo il solo strato vegetativo superficiale, di epoca moderna, che aveva uno spessore variabile, compreso tra i 5 e i 10 cm, riducendosi progressivamente man mano che ci si allontanava dal filo esterno del podio del tempio. Immediatamente al di sotto dello strato moderno è stato messo in luce un ampio tratto di struttura muraria in opera testacea, in crollo (Fig. 2). La struttura, perfettamente in connessione, è stata ripulita per una lunghezza di ca. 11,5 m e per una larghezza massima di ca. 3,5 m, senza tuttavia individuarne il limite settentrionale. La struttura sembra essersi perfettamente adagiata al suolo, ribaltandosi in maniera unitaria su un livello di interro che già doveva avere un andamento digradante da sud a nord; la struttura, infatti, si presenta anch'essa con un andamento digradante, così come l'attuale andamento del piano di campagna. La fascia del paramento più prossima al podio del tempio è meglio conservata

rispetto a quella settentrionale, settore in cui è stato fortemente abraso, a causa probabilmente di interventi connessi con lo sfruttamento agricolo dell'area; sul lato meridionale, inoltre, la struttura si arresta a ca. 0,50 m dal filo esterno del podio, con un margine netto e regolare. Nello spazio compreso tra il podio e la struttura in crollo è stata evidenziata la presenza di uno strato di terreno ricco di elementi lapidei disgregati, forse in crollo dal podio stesso, sicuramente rimaneggiati, almeno in superficie, in epoca moderna. La pulizia di una buca moderna, inoltre, ha permesso di verificare lo spessore del muro in crollo, pari a ca. 0,65 - 0,70 m.

Il paramento murario della struttura in crollo, come detto, è in opera testacea, con un'apparecchiatura regolare e con giunti abbastanza simmetrici e ben lisciati; a ca. 0,65 m dal margine inferiore della struttura si collocano una serie di fori quadrangolari, di ca. 0,1 m di larghezza, posti a distanza regolare, forse pertinenti a fori pontai o al sistema di montaggio di lastre di rivestimento. Il paramento visibile è relativo al lato interno del muro, identificabile come quello della cella del tempio. Va sottolineato che l'attuale cresta muraria del podio non si conserva sino all'originario limite superiore, su cui doveva impostarsi la modanatura; a quest'ultima potrebbero esser riferibili alcuni elementi lapidei rinvenuti alla base del podio. La struttura muraria in crollo non presenta, sul lato interno del paramento murario, un profilo regolare; secondo un modulo ben definito, infatti, il paramento ha un inspessimento tale da delineare ampie fasce, forse interpretabili come paraste.

La pulizia del podio ha, inoltre, permesso di individuare il limite occidentale dello stesso, obliterato da depositi di epoca moderna; a ridosso dell'angolo nord-ovest del podio, sempre in epoca moderna, è stata realizzata una struttura, forse un gradino per salire alla quota di calpestio della masseria dal piano di campagna circostante. In questo tratto l'angolo si presenta fortemente eroso e il paramento murario, in opera testacea, si conserva solo nella parte inferiore della muratura.

Infine, il terzo intervento di pulizia è stato effettuato presso l'angolo sud-orientale del podio del tempio, dove è stata ripulita una fascia già indagata durante i precedenti interventi di scavo. La pulizia aveva lo scopo di verificare in questo settore la fondazione del podio e il rapporto tra lo stesso e la stratigrafia del piano pavimentale della piazza forense. Il podio si presenta con una doppia risega di fondazione, di cui una prima molto poco profonda, che costituisce il primo filare di spiccato dell'ele-

vato murario, ed una seconda, ampia ca. 0,45 m, relativa alla fondazione vera e propria, realizzata in opera cementizia. La fondazione della struttura perimetrale del podio è stata realizzata entro cavo stretto, con una gettata contro terra di malta e ciottoli di fiume. La superficie della fondazione si presenta ben lisciata, con due distinti strati di malta, sottolineati da una netta demarcazione, parallela al lato del podio. Tale evidenza potrebbe essere relativa a un distinto intervento di cantiere o un'attività di restauro in antico della stessa.

Lo scavo del 2022 [Marco Giglio, Marco Capurro, Domenico Garzillo, Chiara Mattei]

Nel mese di luglio 2022 è stata realizzata una prima campagna di scavo, impostata come attività di ricerca e formazione, con la partecipazione di studenti dei corsi di laurea e post-laurea dell'Università L'Orientale. I saggi sono stati posizionati in modo da cercare di chiarire alcuni aspetti della planimetria e delle fasi cronologiche del tempio. Sono, pertanto, stati realizzati tre saggi, a cui si è aggiunta un'attività di pulizia all'interno del casolare che si imposta in parte sul podio del tempio, associata ad un rilievo e documentazione dell'intero edificio templare (Fig. 3).

Due saggi sono stati posizionati al di sopra del podio del tempio e uno al piede, sul lato settentrionale. Il primo saggio (saggio 6) è stato posizionato nell'area in cui era stata ipotizzata la presenza del muro perimetrale tra l'area della cella, che occupava il lato occidentale del tempio, e il pronao, in modo sia da verificarne lo sviluppo planimetrico sia di comprendere le modalità costruttive del podio stesso. Analogamente, un secondo saggio (saggio 8) è stato posizionato a ridosso dell'angolo nord-occidentale del tempio, individuato a seguito della pulizia del 2021. In questo settore lo scavo ha interessato sia i livelli costruttivi del podio sia i depositi di oblitterazione del margine occidentale del podio, fino ad arrivare alla quota sommitale della modanatura posta alla base del podio. Il terzo intervento, infine, è stato posizionato al piede del podio del tempio, nell'area compresa tra il margine orientale della struttura muraria in crollo individuata nel 2021 e il margine occidentale dell'arco onorario del foro; questo saggio (saggio 7) ha interessato anche



Fig. 3 – Posizionamento degli interventi di scavo del 2022 (in bianco) con indicazione delle strutture murarie individuate.

una parte della struttura muraria individuata nella campagna precedente, indagando una porzione degli strati di oblitterazione situati tra il podio e la struttura muraria in crollo.

Gli interventi realizzati all'esterno del podio del tempio hanno previsto la rimozione della stratigrafia moderna superficiale con l'ausilio di un miniescavatore, operazione che è stata fatta in seguito ad una verifica della sequenza stratigrafica. [M.G.]

La rilettura dei dati raccolti nel corso della campagna di scavo del 2022 ha permesso di riconoscere sette fasi edilizie.

- Fase 1: costruzione dell'edificio templare;
- Fase 2: primi interventi di rifacimento funzionali ad un restauro dell'edificio templare;
- Fase 3: ricostruzione dell'edificio templare;

- Fase 4: defunzionalizzazione e primo abbandono dell'area;  
Fase 5: recupero degli elementi architettonici spoliati dall'edificio templare e dal foro;  
Fase 6: abbandono definitivo dell'area;  
Fase 7: edificazione del casolare alla fine del XIX sec. sul podio del tempio.

### Saggio 6 [D. Garzillo]

Il saggio n. 6 è stato effettuato all'interno del muro di delimitazione del podio (area di scavo = 3 x 4 m), nella parte centrale del suo lato settentrionale, ipotizzandovi la presenza della struttura di fondazione della cella in base alle indagini condotte in precedenza. Lo scavo archeologico, quindi, ha permesso di indagare l'angolo Nord-orientale della cella e, subito al di fuori di questa, l'angolo Nord-occidentale del pronao. I dati raccolti durante la campagna del 2022 permettono di ragionare su alcuni elementi le cui interpretazioni e relazioni stratigrafiche dovranno essere confermate e integrate, ci si augura, nel corso degli scavi futuri.

Nel corso di questa relazione si distingueranno un settore ad Ovest ed uno ad Est della struttura della cella la cui indagine è stata contemporanea. Ciò nonostante, solo nel settore ad Ovest è stato possibile giungere alle fondazioni delle strutture del podio e della cella, rendendo possibile una lettura più esaustiva dei rapporti tra queste e le stratigrafie del terreno.

L'area in cui viene realizzata la struttura templare è caratterizzata dalla presenza di uno strato naturale a matrice argillosa di colore giallo (US 646)<sup>29</sup>, che al termine delle attività di scavo non è stata indagata integralmente, risultando sterile dal punto di vista del materiale archeologico e con tracce di carbone come unica peculiarità visibile. All'interno di quest'ultimo si realizzano le fondazioni del podio (US 642)<sup>30</sup> e

<sup>29</sup> Lo strato presenta caratteristiche simili alla US 714 (Saggio 7); v. *infra*, nota n. 58.

<sup>30</sup> Esse sono state portate alla luce anche all'esterno, lungo il lato settentrionale, ma costruite "a cavo profondo" (US 713, Saggio 7), v. *infra*, nota 59.

della cella del tempio (US643)<sup>31</sup>. La fondazione del podio è costruita in “cavo largo” (US 648) e di forma oblunga. Il cavo è stato indagato per 56 cm di profondità, che non corrisponde, però, al piano d'appoggio originario, e riempito da terra argillosa di colore giallino (US 647) che conteneva pochi frammenti ceramici, di laterizi e di grandi contenitori<sup>32</sup>. Il terreno presentava un profilo a scarpa poco accentuato e copriva il paramento Sud della fondazione sul quale era uno strato di malta grigia che conservava ancora il negativo del tavolato orizzontale relativo alla cassaforma lignea posta all'interno del cavo. Si contano almeno sei piani di posa delle tavole che misurano ca. 10 cm ciascuna. Anche la risega è livellata da uno strato di malta (US 655) di colore grigio (Fig. 4). Lo stesso tipo di malta tiene insieme elementi litici di forma irregolare e ciottoli che compongono il paramento, nella cui parte centrale, a 19 cm dalla cresta, presenta due fori circolari (UUSS 651-653) riempiti da un ciottolo ciascuno: il più grande misura 10 cm di diametro (US 651), il più piccolo 6 cm (US 653). Entrambi si trovano alla stessa altezza e la loro funzione potrebbe essere legata all'operazione di messa in posa del tavolato. La fondazione in cementizio del muro di delimitazione della cella (US 643) è invece costruita in cavo stretto come si evince dalla stesura della malta visibile sul suo paramento Ovest. Questa è di colore grigio ed appare disomogenea a causa della sua applicazione direttamente contro terra. Al termine delle attività è stata messa in luce per un'altezza di 52 cm nel punto in cui è stato scavato il cavo di fondazione precedentemente descritto. Anche in questo caso la risega è livellata grazie ad uno strato di malta di colore grigio, mentre la struttura è composta da elementi litici sbozzati di dimensioni varie, legati da malta simile.

Il paramento interno del podio, relativo presumibilmente alla prima fase (Fase 1), è da riconoscersi in una struttura in reticolato (US

<sup>31</sup> Le fondazioni della struttura perimetrale della cella sono state raggiunte solo sul suo lato occidentale, nel settore Ovest dell'area di scavo.

<sup>32</sup> Tra i rinvenimenti ceramici, di cui si può fornire solo un preliminare dato quantitativo, le classi maggiormente attestate sono la ceramica da fuoco (17 frammenti, tra pareti e diagnostici), comune da mensa (16 frammenti di pareti), vernice nera (2 frammenti di pareti), unguentari (1 frammento di collo ed una parete), pareti sottili (2 frammenti di pareti), terra sigillata (3 frammenti di pareti) e anfore (3 frammenti di pareti).



Fig. 4 – Particolare delle fondazioni del podio (US642), con rispettivo cavo di fondazione (“largo”), e della cella (US643). In basso è visibile parte dello strato naturale (US646) in cui è impostato il cavo, da Ovest (Foto Autore).

656), che poggia sulla fondazione, e da tre filari, caratterizzati dalla stessa tecnica edilizia, visibili sulla cresta, i quali misurano ca. 20 cm<sup>33</sup>. La porzione posta appena al di sopra della fondazione è distinguibile dal resto della struttura soprastante per la presenza di una crepa (US 644) nella parte superiore e per la differente tecnica edilizia. La struttura muraria è costituita, infatti, da tre filari che misurano ca. 35 cm di altezza. I primi due sono in opera reticolata non regolare<sup>34</sup>, il terzo filare, invece, appena sopra la fondazione, è formato da blocchetti rettangolari in opera vitata<sup>35</sup>. Questi sono tenuti insieme da malta di colore grigio ben lisciata

<sup>33</sup> Il paramento interno del podio relativo alla prima fase doveva apparire analogo nella tessitura al paramento esterno, visibile nei Saggi 7-8, e cioè costituito da una catena orizzontale in laterizi tra due fasce in opera reticolata, v. *infra* US 722 (saggio 7) e US 818 (saggio 8), rispettivamente, nota n. 63 e nota n. 79.

<sup>34</sup> I *cubilia* misurano ca. 5 x 5 cm, i giunti ca. 4 cm.

<sup>35</sup> Blocco max 12 x 7 cm / min 7 x 6 cm.

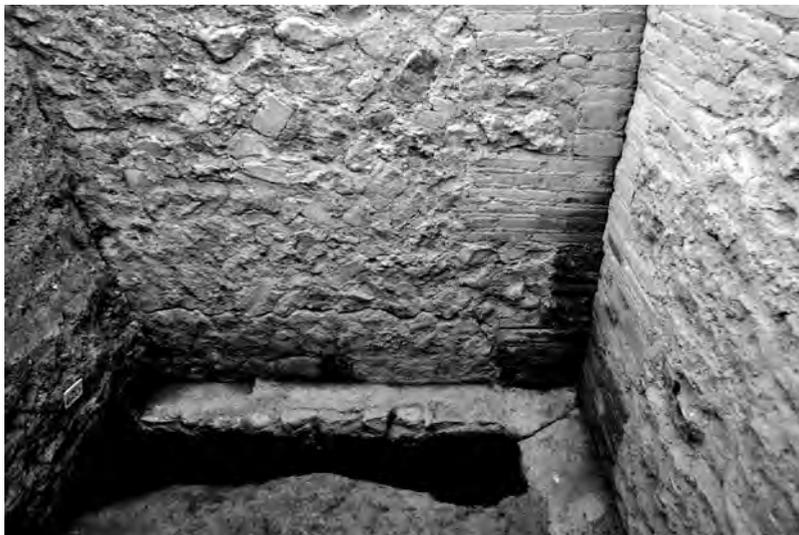


Fig. 5 – Particolare del paramento interno del podio. In basso la crepa orizzontale (US644) che distingue inferiormente la porzione di podio (US656), in cui si riconoscono *cubilia* di fattura grossolana, appartenente alla prima fase di costruzione del tempio, da Sud (Foto Autore).

(Fig. 5). Di fattura decisamente più regolare sono i tre filari in reticolato visibili nella parte sommitale della struttura, al lato Ovest<sup>36</sup> (Fig. 6).

All'indomani di un cedimento strutturale<sup>37</sup>, si realizza una grande attività di ricostruzione volta al consolidamento dell'edificio templare che comporta lo svuotamento parziale del riempimento del tempio relativo alla prima fase di utilizzo, che avviene sino a ca. 40 cm dalle fondazioni del podio e della cella (Fase 3). A questa quota, infatti, si trovano due strati (UUSS 620-640) riconosciuti come parte della prima fase di riempimento dell'area. Lo strato inferiore (US 640) è costituito

<sup>36</sup> *Cubillum* max 14 x 9 cm / min 6 x 6 cm.

<sup>37</sup> Considerando l'alta sismicità attuale della zona e confrontandola con le testimonianze antiche in nostro possesso, un dato seppur lontano dal periodo di utilizzo del tempio ci è fornito da Cicerone (*Cat.* III, 8, 18) il quale ricorda un terremoto nel 63 a.C. con epicentro a Spoleto (BERTOLASO - BOSCHI 2007, p. 26); non sembra inverosimile, pertanto, che la storia edilizia del tempio sia stata condizionata da fenomeni tellurici.



Fig. 6 – Particolare del paramento interno del podio: in alto i tre filari in opera reticolata riferibili alla prima fase di costruzione del tempio. In basso la catena orizzontale in laterizi in cui si segnala l'altezza anomala del terzo filare rispetto ai restanti. Sulla destra la parte superiore della sarcitura, da Sud (Foto Autore).

da terra di colore marrone scuro di consistenza molto compatta<sup>38</sup>; quello superiore (US 620) era composto da terra friabile di colore marrone più chiaro che presentava un andamento regolare. Entrambi si susseguono al di sopra dello strato naturale (US 646) e sono tagliati, lungo le strutture del podio (US 001) e della cella (US 604), da una trincea (US 634) successivamente riempita da uno strato di terra di colore giallino (US 641), la quale non ha restituito materiali, ma solo alcuni ciottoli. Questo riempimento ricopre la porzione di podio, identificata come più antica, sopra descritta, sino alla crepa. A questa operazione, parte della serie di attività di rafforzamento del tempio, è propedeutica la ricostruzione del paramento interno<sup>39</sup> settentrionale della struttura muraria del podio e

<sup>38</sup> Tra i rinvenimenti ceramici si annovera la presenza di ceramica da fuoco (4 frammenti di pareti), da mensa (6 frammenti, tra pareti e diagnostici), vernice nera (1 frammento di parete e 2 frammenti di orlo) ed anfore (3 frammenti, tra pareti e diagnostici).

<sup>39</sup> In particolare, questa trincea, lungo le strutture ed all'interno dell'originario riempimento del tempio, è effettuata con lo scopo di rinforzare i punti considerati deboli strutturalmente.



Fig. 7 – Il paramento interno del podio con la catena orizzontale in laterizi inserita tra le porzioni in opera cementizia. Sulla destra la sarcitura in laterizi che si ammorsa nelle strutture precedenti, da Sud (Foto Autore).

dei paramenti della cella. Le strutture del podio e della cella furono oggetto di una scarnificazione dei paramenti che venne organizzata in tre momenti costruttivi: il primo in opera incerta; il secondo in opera laterizia; il terzo in opera incerta<sup>40</sup>. La porzione in opera incerta inferiore del podio misura ca. 1,05 m ed è composta da elementi litici di forma irregolare di varie dimensioni e ciottoli legati da malta di colore bianco/grigio<sup>41</sup>. La catena orizzontale in laterizi misura ca. 40 cm ed è costituita da sette filari tenuti insieme da malta lisciata di colore bianco/grigio<sup>42</sup> (Fig. 7). La stessa fascia continua alla stessa altezza anche ad Est del muro di cella ma visibile, al termine delle indagini, solo per quattro filari<sup>43</sup> (Fig. 8). Al terzo filare i laterizi appaiono più alti<sup>44</sup>. Subito al di sopra della catena riprende l'opera incerta, molto simile alla parte inferiore appena descritta ed alta ca. 1 m. Situazione analoga è visibile lungo i paramenti del muro di delimitazione della cella. Qui allo stesso modo due ampie porzioni in opera incerta sono intervallate nella parte mediana da una catena in laterizi<sup>45</sup>. L'opera incerta è costituita da elementi litici di forma irregolare e ciottoli tenuti insieme da malta di colore grigio/bianco<sup>46</sup>. La malta è lisciata regolarmente tra i *caementa* che presentano dimensioni eterogenee<sup>47</sup>. La catena orizzontale in laterizi,

<sup>40</sup> Per quanto riguarda il paramento interno del podio, la stessa tessitura è attestata nel Saggio 8 (UJSS 001, 877), v. *infra*, note nn. 90 e 93.

<sup>41</sup> *Caementum* max 12 x 12 cm / min 4 x 7 cm.

<sup>42</sup> Laterizio max 30 x 6 cm / min 10 x 4 cm.

<sup>43</sup> La catena in questione è identificata con il rifacimento di una precedente il cui modello è visibile nel Saggio 7. Da questa il rifacimento non differisce in termini di altezza, entrambe infatti misurano ca. 40 cm, ma nell'utilizzo di laterizi di dimensioni maggiori. Per un cfr. v. *infra*, nota n. 65.

<sup>44</sup> L'altezza massima di questo filare arriva ai 7 cm, così come si registra nel Saggio 8, per un cfr. vd. *infra*, nota n. 91.

<sup>45</sup> Laterizio max 21 x 3 cm / 10 x 3 cm.

<sup>46</sup> Il paramento Est del muro di cella, nella parte superiore in opera incerta, presenta al livello della cresta dei *cubilia* appartenenti ad una tessitura in opera reticolata. Di questi se ne conservano tre ad una distanza di 1,62 m dal muro di podio, squadrati di dimensioni simili (10 x 10 cm). Questa evidenza è da ricondursi, come nel caso dei *cubilia* visibili sulla cresta del podio, alla prima fase costruttiva del tempio.

<sup>47</sup> *Caementum* max 21 x 6 cm / min 7 x 6 cm. Tra i *caementa* si ricorda uno in particolare, a 48 cm ca. dalla fondazione, in selce.



Fig. 8 – Il paramento interno del podio ad Est della struttura della cella: in alto parte della sarcitura; in basso i primi quattro filari della catena orizzontale in laterizi. Sulla sinistra si segnala la crepa con andamento verticale, da Sud (Foto Autore).



Fig. 9 – Particolare del paramento Ovest della struttura della cella: sulla destra la sarcitura di consolidamento che invade la catena orizzontale in laterizi, da Ovest (Foto Autore).

che misura ca. 40 cm, visibile per intero sul lato Ovest della cella, è formata da otto filari (Fig. 9). La stessa fascia è presente alla stessa altezza anche sul lato Est della cella ma visibile, al termine delle indagini, solo per quattro filari. Sia queste che la fascia lungo il podio presentano un'apparecchiatura molto regolare.

Questa ricostruzione è seguita da interventi di consolidamento con andamento verticale, visibili nel punto di intersezione tra le strutture del podio e della cella, ed eseguiti alternando parti preesistenti di opera incerta a nuovi filari in laterizio<sup>48</sup>. Sul podio la sarcitura (US 623) è costituita da quindici filari in laterizi nella parte superiore la catena mediana e, subito dopo di questa, ventiquattro filari proseguono fino alle

<sup>48</sup> Queste operazioni di rifasciatura trovano diretta corrispondenza a ciò che si registra nell'angolo Nord-occidentale del tempio (Saggio 8), dove interventi di sarcitura sono visibili tra il podio e il lato di fondo all'esterno (UUSS 843, 856) e nel punto in cui si impianta l'arco (UUSS 845, 847), vd. *infra*, nota n. 94.

fondazioni. Ad Est della struttura della cella, l'intervento di consolidamento è rappresentato da una ammorsatura che si conserva per cinque filari, ma che doveva averne almeno altri tre superiormente, vicino alla cresta nella parte visibilmente mancante<sup>49</sup>. A questi si accodano cinque filari composti da un solo laterizio. Questo intervento è intaccato da una crepa che corre verticalmente e danneggia soprattutto l'ammorsatura superiore. L'attività di consolidamento delle strutture è presente anche lungo la porzione settentrionale della cella (US 630). L'intervento, sul lato Ovest, non presenta discontinuità nella sua messa in opera: questo dato è riscontrabile se si osserva la malta tra i laterizi che presenta sbuffi ed una lisciatura irregolare rispetto quella della catena mediana. Ad Est, invece, questa differenza non è evidente nel punto in cui la sarcitura incontra la catena mediana. Sul lato occidentale si contano quarantaquattro filari continui, mentre sul lato Est l'opera di consolidamento è visibile solo per tredici filari ed interrotta all'altezza della catena mediana<sup>50</sup>. Nonostante il numero di filari inferiori rispetto al lato Ovest, dove i filari prima della catena sono quindici, lo stesso spessore è raggiunto grazie alla composizione di piani di allettamento più spessi<sup>51</sup> (Fig. 10).

Nel punto in cui la struttura della cella si pone perpendicolarmente lungo quella del podio non sono state create ammorsature vere e proprie tra i laterizi che compongono gli interventi, ma venne risparmiato uno spazio, di ca. 5 cm, che è colmato non completamente da un riempimento in malta (US 625) di colore bianco/grigio, posta in maniera disomogenea a causa del poco campo di azione. Traccia di una tentata ammorsatura tra le due strutture è visibile, invece, sulla cresta. Essa non è data dalla rifacitura in laterizi, bensì tra le opere in cementizio che costituiscono la parte sommitale delle strutture<sup>52</sup>. Non supportata da convincenti spiega-

<sup>49</sup> Laterizio max 20 x 4 cm / min 10 x 3 cm.

<sup>50</sup> Laterizio max 18 x 6 cm / min 6 x 5 cm.

<sup>51</sup> Le opere di consolidamento, ragione di intervento e dello stravolgimento delle stratigrafie, oltre che della modifica delle strutture murarie, sono contemporanee: ciò è supportato dal fatto che presentano lo stesso spessore e che vi si legge una sorta di ripetizione meccanica nella stesura dei propri filari.

<sup>52</sup> Si interviene compiendo un'operazione di rifasciatura dell'angolo non come nel caso dell'angolo Nord-Ovest del muro di podio dove si rileva una ricostruzione vera e propria (UUSS 843-856 Saggio 8), vd. *infra*, note nn. 96-98.

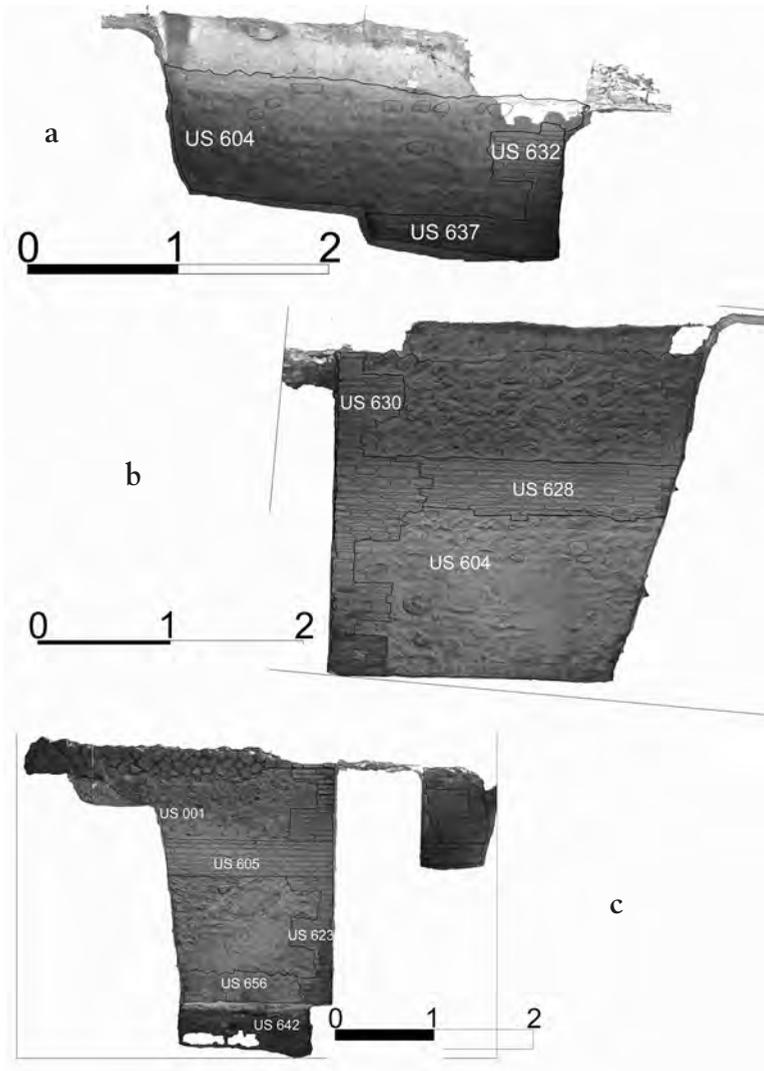


Fig. 10 – Prospetto dell'elevato meridionale del podio in cui sono visibili i resti della prima fase costruttiva (US 656) e i rifacimenti successivi (UUSS 001, 605, 623). In basso, invece, la fondazione della struttura del podio (US 642). Prospetto del lato occidentale della struttura di delimitazione della cella di cui si riconoscono le porzioni in opera incerta (US 604) divise dalla catena (US 628). Si segnala la sarcitura (US 630) che invade la catena mediana. Prospetto del lato orientale della struttura di delimitazione della cella in cui è visibile la porzione in opera incerta (US 604) e parte della sarcitura (US 632) e della catena mediana (US 637).

zioni è la scelta di non legare le due strutture pur intervenendo in maniera così consistente al momento delle consolidazioni. Forse la struttura della cella, se non ammorsata al muro di podio precedentemente all'intervento di consolidamento, potrebbe essere stata costruita in un secondo momento, sempre che si ragioni in fasi di cantiere molto dilatate, soggette a mutamenti e cambi di progetto<sup>53</sup>. Tuttavia, non è stato possibile appurare se lo spazio tra le strutture fosse totalmente colmato di malta e quindi in origine passante. Non è da escludere infatti, data l'ammorsatura visibile in cresta, che il nucleo originario delle strutture sia rimasto intatto e non intaccato al momento della scarnificazione e dei conseguenti rifacimenti, che in questo caso risulterebbero superficiali.

Completati i rifacimenti, l'interno del podio viene colmato da un grande scarico. Ad Est del muro di cella si è registrata la presenza di uno spesso strato di terra di colore giallo oca US 613-616 di consistenza per lo più compatta. Esso era caratterizzato da un andamento discendente da Nord a Sud ed ha restituito diversi materiali<sup>54</sup>. Lo strato copriva il paramento Sud del podio e quello Ovest della cella, in particolare la porzione inferiore in opera incerta e la catena in laterizi, nonché le opere di rifacimento tra le due strutture. Questo spesso strato era a sua volta coperto da un altro strato di terra (US 606), ad Ovest del muro di cella, composto da terra di colore grigio molto friabile, ma con lenti argillose. Esso ha restituito cospicue quantità di intonaci di vario colore<sup>55</sup>, con

<sup>53</sup> Un ulteriore indizio del differente momento di realizzazione potrebbe essere la differente tecnica utilizzata per la realizzazione della fondazione della cella, la quale, inoltre, sembra appoggiarsi a quella del podio.

<sup>54</sup> Tra i rinvenimenti, di cui si può fornire un primo dato quantitativo, le classi ceramiche maggiormente attestate sono le anfore (243 frammenti, tra diagnostici e pareti), la terra sigillata (55 frammenti, tra diagnostici e pareti), la vernice rossa interna (13 frammenti, tra pareti ed orli), la vernice nera (16 frammenti, tra diagnostici e pareti), la ceramica comune da mensa (154 frammenti, tra diagnostici e pareti), la ceramica da fuoco (141 frammenti, tra diagnostici e pareti), le lucerne (13 frammenti, tra cui si annovera uno decorato). Altri tipi di materiali sono rappresentati da bronzo (7 frammenti), ferro (2 frammenti), un osso decorato ed esigui frammenti di intonaco. Si ringrazia Mattia Guida per aver fornito i primi dati preliminari dello studio, per la tesi di laurea magistrale, delle classi di ceramica fine provenienti dai saggi nel podio del tempio.

<sup>55</sup> Tra gli intonaci si annoverano grandi quantità di frammenti monocromi di colore rosso scuro, viola-prugna, rosso cinabro, giallo oca, nero, nonché frammenti

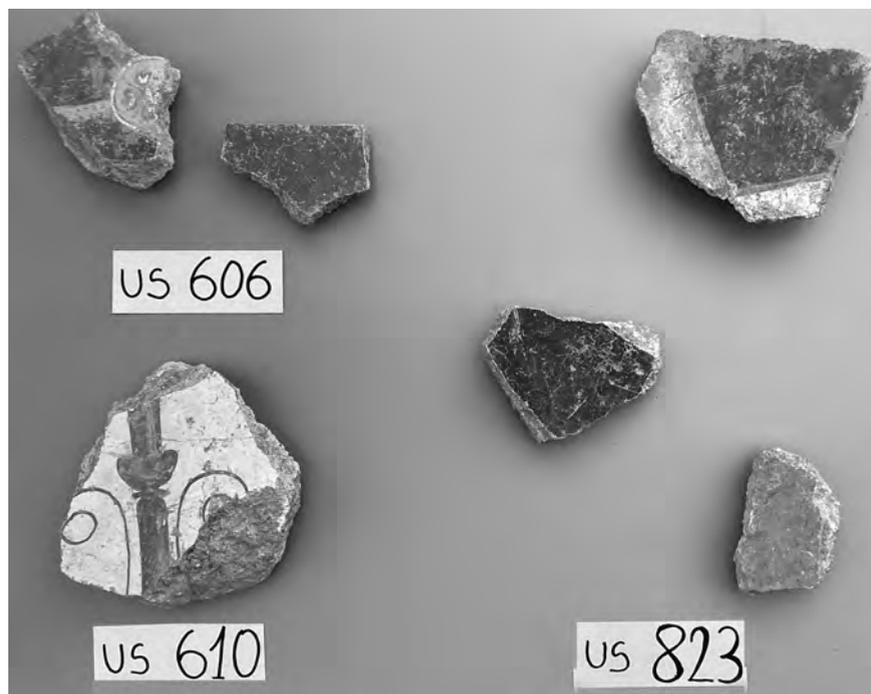


Fig. 11 – Alcuni frammenti monocromi e figurati di intonaco in III stile pompeiano relativi ai riempimenti generali invenuti all'interno della struttura del tempio.

decorazioni confrontabili al terzo stile pompeiano, e copre la restante parte superiore dei paramenti del podio, della cella e delle opere di consolidamento<sup>56</sup> (Fig. 11). Ad Est della cella uno strato analogo a quello

con motivi decorativi quali ghirlande, medaglioni, elementi geometrici e vegetali, candelabri e semplici linee che potevano essere funzionali alla strutturazione in pannelli delle pareti. Per un cfr. preliminare MANCA 2005; MANCA 2012; MAURINA 2012, pp. 270-271 fig. 97a, 286-288 fig. 136, 303-304 fig. 192; lo studio della decorazione di prima fase del tempio è in corso, nell'ambito di una tesi di laurea magistrale, da parte di Maria Grazia Moliterno, che si ringrazia per i dati preliminari forniti. Tra i frammenti ceramici, invece, se ne ricorda uno in terra sigillata caratterizzato dalla presenza di un bollo "NICO" riferibile ad un laboratorio produttivo situato nella valle del Po, per cui vd. OXÉ - COMFORT - KENRICK 2000, 1267.3.

<sup>56</sup> Lo stesso scarico di intonaci, posto ad una quota confrontabile, è segnalato anche nel Saggio 8 (UUSS816, 823), vd. *infra*, nota n. 99.

appena descritto (US 619), formato da molti frammenti d'intonaco colorato (bianco, nero, rosso e giallo), ricopriva parte della porzione superiore dei paramenti del podio e della cella e le catene mediane in laterizi. Il piano di calpestio del tempio, quindi, venne rialzato anche grazie ai resti della decorazione interna delle pareti.

In seguito alla defunzionalizzazione del tempio e, con molte probabilità, della piazza del foro, l'area riprende vita nel XIX sec. con la costruzione di un casolare che occupa la parte meridionale del podio<sup>57</sup> (Fase 7). L'area immediatamente di fronte, l'interno del tempio vero e proprio, diventa zona adibita a funzioni legate alle attività del casolare che inevitabilmente hanno disturbato la stratigrafia superficiale del settore preso in esame.

### Saggio 7 [C. Mattei]

L'area Nord-orientale posta all'esterno del podio del tempio (Saggio 7) ha restituito testimonianze di interventi antropici sin dalla prima fase di occupazione. In uno strato vergine<sup>58</sup> di tipo argilloso molto compatto (US 714) si realizza, in questa fase, un taglio (US 724) (Fig. 12) eseguito ai fini della realizzazione della fondazione del podio del tempio<sup>59</sup> (US 713). Quest'ultima realizzata contro terra, spessa 1,10 m e profonda oltre 0,62 m<sup>60</sup>, si articola in fasce regolari con malta di colore giallino alternata a fasce meno regolari in ciottoloni. Al di sopra della fondazione si realizza una risega (US 721), di ca. 0,30 m di spessore, composta da una porzione di 0,10 m di malta sormontata da una modanatura costituita da un primo filare in blocchetti squadrati di forma rettangolare seguito da due filari in reticolato con nucleo realizzato in ciottoli, pietrisco e malta. Essa doveva, in questa prima fase, essere a vista e costituire parte del programma decorativo di prima fase che comprendeva, inoltre, la pavimentazione in lastre dell'intera piazza del foro. Al di sotto del primo

<sup>57</sup> DI FILIPPO BALESTRAZZI 2013, p. 30.

<sup>58</sup> Riconosciuto come tale in quanto privo di materiale organico ed inorganico.

<sup>59</sup> Alla stessa fase si riferiscono le fondazioni interne del podio realizzate mediante differente tecnica, ossia in cavo largo; Saggio 6, US 642.

<sup>60</sup> La misura indicata rappresenta la profondità massima raggiunta durante l'indagine, oltre la quale la fondazione continua.



Fig. 12 – Strato di terreno vergine (US 714) visibile in sezione, con le fondazioni del podio, a Sud, (US 713) su cui poggia la risega (US 721). A Nord le fondazioni Sud dell'arco settentrionale (US 718).

filare della modanatura è, infatti, presente una sottile porzione di malta (US 737) che sporge verso l'esterno di 2,5 cm. Sulla base delle relazioni stratigrafiche è possibile ipotizzare che la malta in questione dovesse fungere da legante per le lastre di pavimentazione della piazza del foro<sup>61</sup>. Sulla base di tale ipotesi si ricostruisce, dunque, una preparazione in malta di 3,5 cm di spessore, composta da una base in calce mista a ciottoli ed una fascia superiore di sola calce su cui erano poggiate le lastre pavimentali di 6,5 cm<sup>62</sup> di spessore.

Al di sopra della risega descritta viene eretto il muro nord del podio (US 722), di 26,10 m di lunghezza e 2,45 m di altezza, di cui è visibile

<sup>61</sup> Lastre non pervenute nell'area interessata, ad eccezione di due frammenti pertinenti allo scarico (US 710), descritto di seguito, rinvenute sul lato orientale dell'area di scavo in corrispondenza del pilastro Sud dell'arco settentrionale.

<sup>62</sup> Misura ricavata dalle lastre presenti nell'area antistante il podio.

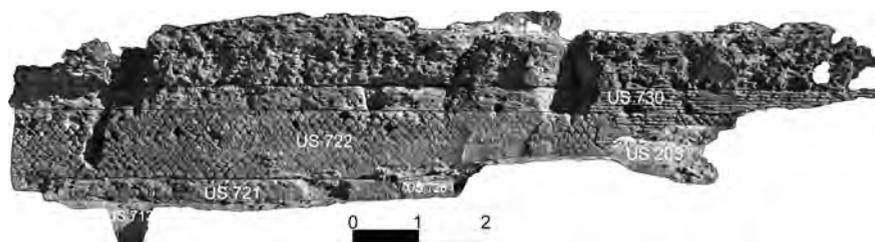


Fig. 13 – Prospetto di parte dell'elevato settentrionale del podio. Visibile è l'elevato di fase 1 (US 722) con i tre momenti costruttivi (i cui contorni sono distinti) con la sarcitura (US 730). Al di sotto dell'elevato vi è la risega (US 721) con modanatura, le fondazioni del podio visibili in sezione (US 722), il plinto (US 728) e parte dell'elevato della cella del tempio in opera laterizia (US 203).

il paramento e il nucleo esterno<sup>63</sup>. Di esso sono distinguibili tre momenti costruttivi sulla base delle differenze di composizione riscontrate nel nucleo (Fig. 13): il primo in opera reticolata di 1,03 m di altezza<sup>64</sup>, con nucleo interno in ciottoli e malta di colore grigio ben lisciata; il secondo consiste nella realizzazione di una catena orizzontale con paramento in opera laterizia di 0,38 m di altezza<sup>65</sup> e nucleo in malta, laterizi, tegole ed elementi ceramici; segue un'ultima fascia in reticolato di 0,77 m di altezza<sup>66</sup>, di cui è maggiormente visibile il nucleo interno composto da malta, tegole, elementi ceramici e ciottoli<sup>67</sup>.

<sup>63</sup> Del muro in questione si analizza esclusivamente la porzione occidentale compresa nell'area di scavo di 10,26 m.

<sup>64</sup> Dodici filari, con *cubilia* di dimensioni piuttosto regolari (11,5 cm x 11,5 cm e 12 cm x 7 cm con malta interstiziale di ca. 1 cm).

<sup>65</sup> Sette filari, con tegole e laterizi di dimensioni pressoché regolari (2,70 x 0,13 cm / 2,93 x 0,17 cm; malta interstiziale di ca. 2 cm).

<sup>66</sup> Del paramento si conservano solo cinque filari nell'angolo Sud-Ovest dell'area di scavo, con *cubilia* di dimensioni e forma regolare (12,36 x 13,37 cm, con malta interstiziale di 1,03 cm).

<sup>67</sup> Si segnala che il medesimo schema compositivo dei paramenti è riprodotto anche lungo il paramento esterno del muro occidentale del podio (US 818, Saggio 8) e lungo il paramento all'interno del casolare che insiste nell'area meridionale del podio, dove i presunti resti della cella presentano un paramento in reticolato intervallato da una fascia in laterizi. Un paramento murario dalla simile tessitura,

In corrispondenza del passaggio fra pronao e cella, lato Sud-occidentale dell'area di scavo, l'elevato del podio presenta un taglio verticale (US 729) in cui viene posta una sarcitura in opera laterizia (US 730) di 2,21 m di altezza<sup>68</sup>, caratterizzata da ammorsature a filari alternati<sup>69</sup>. Inquadrato nella seconda fase, esso viene interpretato come il primo di una serie di interventi di ristrutturazione realizzati in seguito a cedimenti strutturali, forse collegati ai frequenti terremoti verificatisi nell'area<sup>70</sup>. A tale intervento segue la realizzazione del rivestimento del podio (US 733). Tracce di preparazione in malta sono state rinvenute lungo l'elevato del podio e in corrispondenza dell'attacco tra elevato e risega, punto in cui sono presenti frammenti di tegole miste a malta il cui spessore (6 cm) permette di ipotizzare un rivestimento in lastre lapidee. Tracce di malta, attribuibili dunque alla medesima fase, rivestono anche la modanatura di prima fase, la quale doveva essere coperta da una decorazione in calce<sup>71</sup>.

caratterizzata dall'alternanza di opera reticolata in basso, da una catena mediana di laterizi e da una ripresa nella porzione superiore dell'opera reticolata (*opus reticulatum mixtum*), trova stringenti confronti con i rifacimenti di seconda fase delle murature della zona d'ingresso e dei corridoi di secondo e terzo livello dell'ala Ovest di Villa Jovis a Capri, che sono datati da C. Krause in età tiberiana; per cui cfr. KRAUSE 2005, pp. 78-79; 165; *et passim*.

<sup>68</sup> Ventisette filari visibili con laterizi e tegole di dimensioni piuttosto regolari (2,80 x 0,10 cm / 3,10 x 0,13 cm; malta interstiziale di 0,10 cm) eccetto un filare posto a un'altezza di 1,04 m composto da mattoni (5,06 x 19,73 cm) assimilabili a quelli che compongono la struttura muraria di delimitazione settentrionale del podio attribuiti alla fase 3 di ricostruzione del tempio (Saggio 8, US 001). Quest'ultimo elemento non può essere considerato determinante ai fini di un'attribuzione della sarcitura ad un periodo successivo, in quanto la quasi totalità della composizione del presente intervento (nucleo e paramento) si presenta differente dagli elementi associati alla fase 3.

<sup>69</sup> I tratti più lunghi misurano 1,61 m di lunghezza, composti da cinque filari di laterizi (2,80 x 0,10 cm / 3,10 x 0,18 cm), mentre i tratti brevi misurano 0,90 m di lunghezza, composti da quattro filari di laterizi. In corrispondenza di alcune ammorsature brevi i *cubilia* pertinenti al reticolato inferiore vengono sostituiti da ciottoli di forma irregolare.

<sup>70</sup> Cfr. *supra*, nota n. 37.

<sup>71</sup> Evidente è la copertura della risega se si osserva, inoltre, la porzione pervenuta nel saggio 8, US 867, della quale non è visibile la modanatura di prima fase.

In una fase di riorganizzazione dell'area, forse – ma non determinabile allo stato delle ricerche – da associare alla fase 3, si impiantano due archi ai lati della fronte del complesso templare. Di questi ultimi sono state indagate le fondazioni del pilastro meridionale dell'arco settentrionale (US 718) del tipo a cavo stretto (Fig. 12), di 0,15 m di spessore, profonde 0,36 m, composte da malta di calce bianca, pietre irregolari ed un frammento ceramico, il tutto alloggiato su una base in ciottoli di grandi dimensioni. Anche in questo caso, come le fondazioni del podio, il taglio (US 719) finalizzato alle fondazioni viene realizzato all'interno dello strato vergine (US 714).

L'area del saggio in questione non ha restituito ulteriori elementi riferibili alle fasi di frequentazione del tempio. Al contrario testimonianze sono attribuibili alla fase 4, fase in cui l'edificio sacro, e probabilmente tutta l'area occidentale del foro, dovevano da tempo aver perso la loro funzione. Ad essa vengono associati due crolli di tipo naturale. Il primo crollo risulta essere il muro di delimitazione settentrionale della cella del tempio (Fig. 13), realizzato in opera laterizia<sup>72</sup> (US 203). A 2,43 m di distanza ad est di esso è presente un blocco<sup>73</sup> (US 728) in opera laterizia, situato in corrispondenza dell'angolo Nord-Occidentale del pronao del tempio, interpretato come plinto della base di una colonna.

L'area esterna al podio viene successivamente utilizzata, durante la quinta fase, come luogo di scarico di materiale litico ed elementi architettonici pertinenti al tempio, ridotti in frammenti per essere trasformati in calce<sup>74</sup> (US 710) (Fig. 14). Lo scarico antropico, che si estende lungo l'area centrale del saggio in questione, ha restituito frammenti di differente origine. Sono presenti frammenti architettonici in calcare pertinenti al tempio tra cui: fusti delle colonne del tempio, listelli e scanalature; capitello di tipo corinzio in calcare, tra cui frammenti di foglie d'acanto; frammenti di sima e tre frammenti di gocciolatoio a pro-

<sup>72</sup> Porzione portata alla luce durante la campagna di pulizia svoltasi nel 2021.

<sup>73</sup> Il blocco misura 1,01 m di lunghezza e 19,5 cm di altezza visibile; presenta tre superfici, lati Nord-Est-Ovest, lisce, mentre la superficie Sud si presenta frammentaria.

<sup>74</sup> Lo scarico è stato rinvenuto, nelle medesime modalità ma con minore quantità di elementi, nel saggio 8, US 834-859.



Fig. 14 – Scarico di fase 5 (US 710), con materiale litico ed elementi architettonici pertinenti al tempio; in particolare sono visibili frammenti di sima, un gocciolatoio a protome leonina e la base di colonna di tipo attico al momento del rinvenimento.

tome leonina<sup>75</sup>; queste ultime sembrano appartenere a due serie leggermente diverse, sia per proporzioni della testa leonina sia per resa della criniera<sup>76</sup> (Fig. 15): si conservano principalmente le parti sommitali della figura con criniera, composta da incavi regolari che circondano il muso di cui sono visibili occhi con palpebre ben rifinite di media profondità con angoli mediale e laterale ben definiti, naso e parte superiore del muso non particolarmente pronunciati scanditi da solchi poco pro-

<sup>75</sup> Della stessa tipologia rinvenuta durante la campagna di scavo condotta ad opera della Soprintendenza nel 2002, nell'area dell'arco meridionale del foro romano.

<sup>76</sup> Si rimanda a uno studio approfondito degli elementi architettonici provenienti dagli interventi nell'area del tempio, compresi quelli realizzati in precedenza, per chiarire se le differenze individuate siano da riferire a due distinte serie da collocare in differenti posizioni o ad una differente cronologia.



Fig. 15 – Gocciolatoio a protome leonina *in situ* di cui resta la parte sommitale, laterale sinistra e parte del lato inferiore; in particolare si conserva l'apertura sommitale della bocca per il passaggio dell'acqua. Sono invece visibili fratture sul lato destro e parte del lato inferiore.

fondi, in corrispondenza del quale è presente un taglio circolare per il passaggio dell'acqua che permette l'identificazione del frammento; base di colonna di tipo attico in calcare (Fig. 16), di cui è stato ricostruito il diametro di 90 cm, che presenta fratture lungo la maggior parte delle facce ad eccezione di una, la quale conserva la decorazione composta da plinto, toro, scozia inserita tra listelli, di nuovo toro sormontato da incavi semicircolari che scandiscono il piano di appoggio del fusto. Sporadici frammenti di laterizi a spicchio, riferibili al nucleo di colonna, sono probabilmente pertinenti alla presenza di semicolonne di decorazione della cella del tempio. Sono inoltre presenti frammenti pertinenti al nucleo dell'arco settentrionale, probabilmente legati non ad un riutilizzo ma a un cedimento di parte del nucleo (elementi ceramici, grandi contenitori – tra cui anfore e *dolia* – e una terracotta architettonica raffigurante una figura umana). Di interesse è la presenza di un frammento



Fig. 16 – Base di colonna in calcare, di tipo attico, di cui si conserva la decorazione composta da plinto (17 cm), toro (13 cm), scozia (6 cm) inserita tra listelli (1 cm), toro (10 cm) sormontato da incavi semicircolari (9 cm di diametro) con piano di appoggio del fusto.

in marmo bianco di scultura di mano con anello pertinente alla statua di un personaggio togato.

Sulla base delle relazioni stratigrafiche è possibile stabilire un'ipotesi ricostruttiva riferita al periodo di defunzionalizzazione e riutilizzo degli elementi architettonici del tempio e parte dell'area settentrionale: si procede in primo luogo con la rimozione delle lastre di pavimentazione del foro – non rinvenute nell'area di scavo – seguita dalla distruzione e lavorazione degli elementi architettonici i cui materiali di scarto vengono rigettati all'esterno, con una maggiore concentrazione nel settore sud-orientale dell'area di scavo.

L'ultima fase di frequentazione dell'area, fase 7, associata all'occupazione del suolo sovrastante il podio a partire dagli ultimi anni del XIX sec.<sup>77</sup>, è testimoniata da uno strato di terreno (US 703) composto da

<sup>77</sup> Cfr. *supra*, nota n. 57.

elementi rimescolati all'interno del quale sono confluiti elementi architettonici riferibili al podio – frammenti di laterizi e malta – elementi moderni, strumenti di lavorazione dei campi, tra cui uno strumento di aratura su cui è visibile il marchio di fabbrica con data di produzione “Tortella 1950”, elemento che si pone come il riferimento cronologico più tardo di frequentazione dell'area. Ultimo momento di frequentazione è testimoniato da una vaschetta in calce (UUSS 707-708) utilizzata per lavori di riparazione del casolare.

### Saggio 8 [M. Capurro]

Come già anticipato in precedenza, il saggio 8 è stato posizionato nella porzione settentrionale del podio del tempio che sorge sul lato occidentale del foro romano di Cupra Marittima (AP), e, più precisamente, in corrispondenza dell'angolo Nord-Ovest di quest'ultimo, sia al suo interno che al suo esterno. L'apertura di un saggio nell'angolo del podio era motivata principalmente dal tentativo di verificare la planimetria del tempio e, pertanto, di chiarirne cronologia e fasi edilizie.

Alla fase 1, quella della prima costruzione dell'edificio sacro, appartiene la risega di fondazione della struttura muraria di delimitazione occidentale del podio (US 866), caratterizzata da modanature realizzate in blocchetti squadrati<sup>78</sup>. La risega è spessa 22 cm e lunga circa 2m, fino a perdersi, poi, sotto alla sponda meridionale del saggio; la sua altezza visibile – al termine delle attività di scavo della presente campagna – è di 9 cm.

Sulla modanatura viene costruito l'elevato della struttura muraria di delimitazione occidentale del podio (US 818), il cui paramento esterno è costituito da tre distinte tipologie edilizie, frutto di un'azione unitaria<sup>79</sup> (Fig. 17): la fascia superiore è realizzata in opera reticolata che, però, è per lo più rasata<sup>80</sup>(US 875); la porzione centrale è, invece,

<sup>78</sup> Analoga modanatura è presente anche sul lato settentrionale del podio, come visibile nel saggio 7 (cfr. *supra*; US 721). Nel saggio 8 resta visibile solo un filare dei suddetti blocchetti squadrati.

<sup>79</sup> Tale struttura è la prosecuzione, sul lato Ovest, del muro perimetrale settentrionale del podio individuato nel saggio 7 (US 722), per cui cfr. *supra*.

<sup>80</sup> Dunque, resta visibile solo il nucleo in cementizio e ciottoli.



Fig. 17 – Paramento esterno della struttura muraria di delimitazione occidentale del podio (US 818), con i tre momenti costruttivi (opera reticolata inferiore, catena mediana di laterizi e nucleo in cementizio superiore), con arco in laterizi alle spalle (US 807), nella porzione interna e ciottoli dell'angolo Nord-Ovest del podio (Foto Autore).

occupata da una catena orizzontale di 5 filari di laterizi ancora parzialmente visibili, non ben conservata e che originariamente ne doveva contare di più<sup>81</sup>, dall'altezza, nella porzione individuabile, di circa 33 cm, di cui è ben osservabile il nucleo che presenta al suo interno laterizi, tegole e frammenti anforacei; infine, al di sotto della catena centrale, il paramento presenta nuovamente l'opera reticolata, la quale è costituita da 12 filari di *cubilia* dalle dimensioni non sempre omogenee fra loro (15x15 cm; 14 x14 cm; 10 x10 cm), dall'altezza complessiva di 1,03 m<sup>82</sup>.

<sup>81</sup> Non si può stabilire, dunque, con precisione l'altezza complessiva di questa fascia di laterizi. I laterizi, tuttavia, hanno dimensioni omogenee fra loro, tranne che per l'ultimo filare verso il basso che è costituito da laterizi meno lunghi dei loro omologhi posti al di sopra, ma più spessi e dalle dimensioni non uguali fra loro. Si noti, inoltre, che la catena mediana di laterizi presenta tre tagli (US 858), quasi allineati in sviluppo orizzontale, di forma quadrangolare e abbastanza omogenei fra loro per dimensioni (20 x 14 x 7 cm; 14 x 12 x 6 cm; 20 x 20 x 8 cm), i quali potevano essere, forse, funzionali all'installazione di ponteggi per lavori e/o restauri realizzati per la muratura del podio.

<sup>82</sup> Cfr. *supra*, nota 64.

Il paramento esterno appena descritto è alto all'incirca 1,8 m<sup>83</sup>. La malta che funge da legante per i *cubilia* è la stessa impiegata anche per i laterizi della catena mediana, e la si può, inoltre, osservare anche nel nucleo della porzione superiore del muro: è di colore grigiastro e presenta una ricca densità di inclusi bianchi e grigi.

Nel corso del tempo, l'edificio è stato oggetto di una serie di rifacimenti e/o interventi di restauro in seguito a cedimenti strutturali presumibilmente da riconnettersi – tenendo in considerazione l'alto rischio sismico della zona – a terremoti<sup>84</sup> o smottamenti del pianoro su cui era stato realizzato<sup>85</sup>. Alla fase 2 del tempio appartiene, tuttavia, dopo le operazioni di consolidamento dell'edificio, anche il rifacimento del rivestimento del podio del tempio, di cui si conservano tracce di malta lungo il podio, oltre che sul lato settentrionale e meridionale, anche al di sopra della risega del podio, sia sul lato settentrionale che su quello occidentale (US 867)<sup>86</sup>. Alcuni *cubilia* dell'opera reticolata della porzione inferiore della struttura muraria di delimitazione occidentale del podio (US 818), inoltre, presentavano ancora tracce di colore riconducibili, con ogni probabilità, a questo rifacimento del rivestimento del podio<sup>87</sup>.

Alla fase 3 è riconducibile una grande attività di ricostruzione generalizzata del tempio volta al suo rafforzamento strutturale, che impone lo svuotamento parziale del riempimento del podio del tempio, che era

<sup>83</sup> Nella porzione conservata, ma si rammenti che la cresta del muro è rasata (US 875).

<sup>84</sup> Vd. *supra*, nota n. 37.

<sup>85</sup> Tale pianoro era, tra l'altro, contenuto a Nord da un imponente muro di terrazzamento; su cui, almeno, vd. PESANDO *et alii* 2020, pp. 314-315.

<sup>86</sup> La preparazione di parte del rivestimento visibile ancora *in situ* poco al di sopra della risega di fondazione (US 866) della struttura di delimitazione occidentale del podio (US 818) presenta le seguenti dimensioni: 24 x 7 x 176 cm. Una simile preparazione è stata messa in luce nel saggio 7 (US 733). A questa medesima fase della storia edilizia del tempio cuprense appartiene anche il restauro realizzato lungo il paramento settentrionale esterno in corrispondenza dell'angolo tra *pronaos* e cella, punto in cui è visibile una sarcitura verticale in opera laterizia, per cui cfr. *supra*, note nn. 68-69.

<sup>87</sup> Nello specifico, il quarto filare presentava alcuni *cubilia* con tracce di intonaco di colore giallo e il quinto con altri dotati di intonaco di colore rosso.

pertinente alla prima fase costruttiva dell'edificio sacro<sup>88</sup>. È in questo momento, dunque, che si devono riconoscere le attività che di seguito saranno enumerate<sup>89</sup>.

Si procede alla ricostruzione del paramento interno della struttura muraria di delimitazione occidentale del podio (US 877), distinguibile in una sequenza caratterizzata da tre differenti tipologie edilizie<sup>90</sup>: la fascia superiore è realizzata in opera incerta (h. 37 cm ca.); la catena mediana, dall'altezza totale di circa 36 cm, è costituita da 6 filari di laterizi, non tutti dalle dimensioni omogenee, dal momento che il secondo e il terzo filare costituiscono una evidente anomalia nella tessitura muraria, poiché presentano laterizi più grandi<sup>91</sup>; infine, una ripresa dell'opera incerta nella porzione inferiore del muro (h. 55 cm ca., nel tratto visibile al termine delle attività di scavo di questa campagna)<sup>92</sup>.

In questa stessa fase, viene ricostruito anche il paramento interno della struttura muraria di delimitazione settentrionale del podio (US 001), anch'esso costituito in sequenza dall'opera incerta nella parte superiore del muro, da una catena mediana, alta in totale all'incirca 36 cm, di 6 filari di laterizi (anche in questo caso con anomalia nella tessitura muraria al secondo e terzo filare, dato che i laterizi che compongono questi ultimi presentano dimensioni maggiori rispetto ai loro omologhi degli altri filari<sup>93</sup>) e da una ripresa dell'opera incerta nella

<sup>88</sup> Lo svuotamento è stato indagato sia nel saggio 6 che nel saggio 8. Tuttavia, solo nel saggio 6 si è raggiunta la quota della fondazione del podio, per cui vd. *supra*, saggio 6, fase 3.

<sup>89</sup> Qui ci si riferisce alla medesima fase ricostruttiva del podio e del tempio che prevede, ad esempio, il rifacimento del muro di cella (US 604), individuato nel saggio 6, per cui vd. *supra*.

<sup>90</sup> Sul lato interno, il muro occidentale del podio – al termine delle attività di quest'anno – non è stato scavato nella sua interezza, e raggiunge, all'incirca, un'altezza complessiva di 1,35 m.

<sup>91</sup> Le dimensioni comuni di ciascun laterizio si aggirano intorno ai 23 x 3 cm, mentre il secondo e terzo filare hanno i laterizi che misurano 25 x 7 cm.

<sup>92</sup> Questo paramento interno è stato messo in evidenza anche nel saggio 6 (US001; US 604).

<sup>93</sup> Le dimensioni dei laterizi comuni e di quelli anomali nel paramento interno del muro settentrionale del podio sono accostabili a quelle già riportate per i laterizi del paramento interno del muro occidentale del podio, per cui vd. *supra*, nota n. 44.

porzione inferiore. La malta, di colore biancastro, che è impiegata nelle varie porzioni sia del paramento interno della struttura di delimitazione occidentale sia di quello pertinente alla struttura di delimitazione settentrionale del podio, è la medesima. Inoltre, le catene mediane di filari di laterizi di ambedue i paramenti interni dei muri in esame si trovano alla stessa quota, e anche le anomalie al secondo e terzo filare sembrano corrispondere. Tutto questo porta a suggerire l'appartenenza ad uno stesso intervento, e, quindi, ad una coerenza cronologica delle due strutture murarie.

Si interviene, inoltre, anche in corrispondenza dell'angolo Nord-Ovest del podio, sia all'interno sia nei paramenti esterni. Infatti, all'interno viene costruito un arco (US 807; Fig. 18), dalla luce stimata di circa 180 cm e che si va ad ammorsare al retrostante paramento interno della struttura muraria di delimitazione settentrionale del podio (US 001), il quale, verosimilmente, costituisce l'unico resto di un sistema di archi in fondazione, realizzati a rinforzo del muro di fondo della cella<sup>94</sup>.

Totalmente messo in luce dallo scavo, alto complessivamente 140 cm e spesso 44 cm, l'arco è costituito da 26 laterizi per tutto lo sviluppo della curva, mentre 4, in alto, ai lati della cresta, sono posti orizzontalmente e rappresentano il tratto di congiunzione con la muratura retrostante<sup>95</sup>. Dagli sbuffi di malta osservabili sul lato orientale dell'arco si può evincere che esso è stato realizzato adoperando una centina lignea.

Come anticipato in precedenza, inoltre, si colloca in questa fase il rifacimento integrale dei paramenti esterni dell'angolo Nord-Ovest del

<sup>94</sup> Un'opera di tal tipo, comprendente più archi affogati nel terreno per fini strutturali, prende il nome tecnico di "fondazione a pozzi e barulle". Nello specifico, l'arco (US 807) si va ad ammorsare a due rifacimenti verticali realizzati in filari di mattoni nella struttura muraria di delimitazione settentrionale del podio (US 001), rispettivamente costituiti da 14 filari (US 845), per una altezza complessiva di 127 cm; e da 5 filari di mattoni (US 847), di cui i primi quattro gravemente danneggiati e conservati per pochi centimetri, mentre solo il quinto filare conserva un intero mattone dalle dimensioni di 14 x 5 cm.

<sup>95</sup> I laterizi, come detto, hanno misure molto varie fra loro, e vanno poi restringendosi in dimensioni verso il basso, seguendo uno schema modulare. Se l'altezza di ogni laterizio resta costante (4 cm), la larghezza di ognuno è differente: il più piccolo, alla base, misura 4,5 x 4 cm; il più grande, in alto, misura 44 x 4 cm, ossia quasi un piede romano e mezzo.



Fig. 18 – Porzione interna dell'angolo Nord-Ovest del podio, al termine delle attività di scavo della presente campagna, con l'arco (US 807) in laterizi in primo piano. In evidenza anche il paramento interno della struttura muraria occidentale del podio (US 877), con la crepa (US 865) che si estende verticalmente per 89 cm ca., e quello della struttura muraria settentrionale (US 001) (Foto Autore).

podio, realizzati ambedue in opera laterizia, a differenza delle testate di prima fase del podio, in opera vittata. Cominciando dal lato settentrionale, viene rifatto il paramento mediante 14 filari di laterizi (US 843), con un'anomalia dimensionale al nono filare, dove i laterizi che lo costituiscono sono di dimensioni maggiori rispetto agli altri filari. Anche l'ultimo filare, il quattordicesimo, presenta delle dimensioni maggiori negli elementi che lo compongono<sup>96</sup>. A Est tra il primo e il quarto filare

<sup>96</sup> Le dimensioni medie dei laterizi con dimensioni omogenee si aggirano intorno ai 23 x 3 cm ciascuno, mentre i laterizi dei filari che costituiscono anomalia misurano circa 25 x 7 cm all'incirca ciascuno.



Fig. 19 – Paramento esterno del lato occidentale dell’angolo Nord-Ovest del podio (US 856), con i 17 filari di laterizi ben visibili e non tutti conservati alla stessa maniera, di cui il sesto e il nono risultano caratterizzati da laterizi di maggiori dimensioni; in primo piano l’ammorsatura in opera reticolata e la crepa di forma irregolare (US 832) che corre verticalmente per circa 84 cm nel paramento esterno del muro (Foto Autore).

di laterizi si segnala un’ammorsatura in opera reticolata caratterizzata da due filari di tre *cubilia* ciascuno e si registrano forti solchi fra questi ultimi, segno del fatto che la malta che li teneva insieme come legante, in questo punto, non si è quasi per nulla conservata<sup>97</sup>. I *cubilia* dell’ammorsatura sono realizzati in maniera grossolana: le loro dimensioni, infatti, non sono accostabili fra loro (misure comprese tra 12 x 11 cm, 10 x 9 cm e 11 x 10 cm) e, con l’eccezione di un singolo del primo filare partendo

<sup>97</sup> I giunti fra i vari elementi raggiungono anche i 4 cm di spessore, mentre la malta utilizzata come legante è di colore bianco-grigiastro, è granulosa e presenta piccoli inclusi, bianchi e grigi; di fatto, è la medesima adoperata per i paramenti interni delle strutture murarie di delimitazione sul lato occidentale e sul lato settentrionale del podio; per cui vd. *supra*.

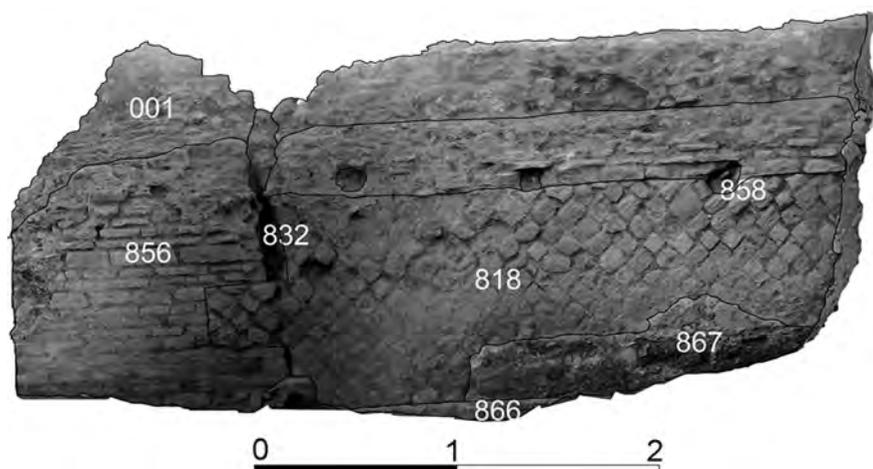


Fig. 20 – Prospetto del lato occidentale del podio del tempio che sorge sul lato occidentale del foro di Cupra. Ben visibile la struttura di delimitazione occidentale del podio della fase 1, con i tre momenti costruttivi (opera reticolata inferiore, piattabanda mediana di laterizi e nucleo in cementizio e ciottoli superiore, US 818), che si poggia sulla risega di fondazione modanata (US 866), oltre che parte del rivestimento del muro del podio del tempio di fase 2 (US 867). Sul lato sinistro del prospetto si notano la crepa US 832 e la porzione occidentale dell'angolo Nord-Ovest del tempio (US 856), rifatta mediante filari di laterizi nel corso della fase 3 della storia edilizia del complesso (Elaborazione Autore).

dal basso, gli altri non sono veri e propri *cubilia*, non essendo perfettamente romboidali, ma anzi sono di forma piuttosto irregolare.

Sul lato occidentale dell'angolo del podio (Figg. 19-20), il discorso è analogo: vengono realizzati almeno 17 filari di laterizi (US 856) ben visibili, per un'altezza complessiva di circa 111 cm, ma non tutti conservati alla stessa maniera, e di cui il sesto e il nono filare costituiscono una forte anomalia nella tessitura muraria in quanto le dimensioni dei laterizi che li compongono aumentano<sup>98</sup>. Anche qui, tra l'ottavo e il quattordicesimo filare di laterizi si registra un'ammor-

<sup>98</sup> Le dimensioni dei laterizi del paramento occidentale dell'angolo Nord-Ovest del podio sono grossomodo accostabili a quelle già ricordate per i laterizi del paramento settentrionale dello stesso.

satura in opera reticolata in cui si contano tre filari di *cubilia*, i quali sono realizzati in maniera meno accurata rispetto al reticolato della prima fase degli elevati del podio a cui si raccorda. I *cubilia* dell'ammorsatura, infatti, sono abbastanza irregolari fra loro sia in termini dimensionali (misure comprese tra 14 x 13 cm, 12 x 12 cm e 12 x 11 cm) sia in termini di forme, dal momento che nessuno di essi è perfettamente romboidale, ma anzi sono fortemente irregolari e, in alcuni casi, tendenti alla forma rettangolare.

Una volta completati tutti questi radicali interventi di restauro, l'interno del podio del tempio è colmato sia con la stessa terra asportata in precedenza sia con uno scarico, dall'andamento irregolare da Nord verso Sud, assecondante la morfologia del podio, con materiale ceramico e una più cospicua presenza di frammenti di intonaco parietale in III stile, relativi con ogni probabilità alla decorazione della prima fase della cella del tempio<sup>99</sup>. Sebbene a differenti quote, sono stati infatti riconosciuti due strati (UUSS 816 e 823) costituenti, presumibilmente, un'unica azione di obliterazione antica di questa porzione interna del podio, profonda all'incirca 159 cm. Da essi provengono, come già ricordato, diversi frammenti di intonaco, di differenti colori (rosso, giallo, nero e blu quelli più attestati), preparazioni di intonaco, frammenti ceramici<sup>100</sup>, alcuni lacerti di stucco decorato – dal profilo arrotondato e caratterizzati da linee verticali a rilievo sul corpo (listelli) –, probabilmente pertinenti al rivestimento di un elemento architettonico quale, ad esempio, una o più colonne o semicolonne<sup>101</sup>. Da un

<sup>99</sup> Lo scarico ricco di frammenti di intonaco parietale è stato individuato anche nel saggio 6 (US 606); per cui, vd. *supra*, nota n. 56.

<sup>100</sup> Le classi più attestate sono le anfore (90 fr., tra diagnostici e pareti), le lucerne (10 fr.), la vernice nera (21 fr., tra diagnostici e pareti), la terra sigillata (44 fr., tra diagnostici e pareti, dei quali sei presentanti decorazioni), la vernice rossa interna (5 fr., tra diagnostici e pareti), e, infine, le pareti sottili (28 fr., tra diagnostici e pareti). Due frammenti di terra sigillata sono bollati, se ne può distinguere un primo, rinvenuto nell'US 816, con il seguente bollo *L. TITTI THYRSI*, per cui cfr. l'esemplare n. 2246.7 catalogato in OXÉ - COMFORT - KENRICK 2000; e un secondo, rinvenuto nell'US 823, dotato del seguente bollo *ESS - LEN* (?), probabilmente ambedue da riconoscere come produzioni aretine.

<sup>101</sup> Un paio di frammenti semicirculari di laterizi, probabilmente pertinenti alla parte interna di una o più colonne fatte di questo materiale, sono stati effetti-

punto di vista strutturale, lo strato ricco di intonaci scaricati è servito, senza dubbio, a rialzare il piano di calpestio del tempio in questa fase ricostruttiva.

Alla defunzionalizzazione sia del tempio sia dell'area occidentale del foro di Cupra Marittima<sup>102</sup>, è seguita, poi, la fase 5 della storia edilizia dell'edificio sacro, ovvero quella del riutilizzo di parte dei suoi elementi architettonici oramai fuori uso. Nella porzione occidentale del saggio, subito ad Ovest rispetto alla struttura muraria di delimitazione occidentale del podio (US 818), infatti, si è potuta documentare una fase di frequentazione legata ad attività di spoliazione e recupero del materiale antico. A queste operazioni dovette, presumibilmente, seguire una parziale lavorazione *in situ* degli elementi architettonici del tempio, di cui sono stati rinvenuti materiali in stato frammentario – poiché evidentemente stoccati e poi non tutti reimpiegati – e depositati in modo caotico<sup>103</sup>.

Questi depositi di scarico di materiale antico (UUSS 834 e 859), dallo spessore complessivo di circa 72 cm, hanno restituito frammenti ceramici<sup>104</sup> e diversi elementi archeologici. Oltre a frammenti di colonna in laterizio e alcuni frammenti di *cubilia* (evidentemente pertinenti all'elevato del podio), sono stati rinvenuti anche lacerti di una modanatura (forse pertinente ad un rivestimento architettonico) e un frammento di capitello di tipo corinzio in calcare (15 x 34 cm; Fig. 21), insieme con frammenti di *opus spicatum*, un lacerto del paramento murario (43 x 11 cm) e un altro elemento lapideo presentante una scanalatura, forse pertinente ad una colonna, che misurava 18 x 7 cm. Infine,

vamente rinvenuti all'interno di questo grande scarico; dalle dimensioni di questi frammenti, si è potuto stimare che il diametro delle colonne realizzate in questo modo non dovesse superare i 30 cm.

<sup>102</sup> Fase 4, non attestata nel saggio 8; per cui vd. *supra*, note nn. 72-73, saggio 7.

<sup>103</sup> Questi depositi di scarico di materiale architettonico, di chiara formazione antropica, sono stati individuati anche all'esterno del podio, sul lato settentrionale, nel saggio 7 (US 710); per cui cfr. *supra*, nota n. 74.

<sup>104</sup> Anche in questo caso è possibile fornire, al momento, solo un primo dato quantitativo (cfr. *supra*, nota 32). Dai depositi di scarico, le classi ceramiche più attestate sono le anfore (24 fr., tra diagnostici e pareti), la ceramica comune da fuoco (52 fr., tra diagnostici e pareti) e la ceramica comune da mensa (63 fr., tra diagnostici e pareti).



Fig. 21 – Particolare del frammento di corona del capitello di tipo corinzio in calcare ancora *in situ* nel livello di terreno (US 834) situato ad Ovest della struttura muraria occidentale del podio (US 818). Il frammento presenta una lunghezza di 34 cm e un'altezza di 15 cm (Foto Autore).

si è avuto modo di recuperare anche una parte di un braccio sinistro, in marmo bianco, di una statua di piccole dimensioni<sup>105</sup>.

In un periodo cronologicamente ancora non inquadrabile, pertinente alla fase 6 della storia edilizia del tempio, ossia quella del definitivo abbandono dell'area, si registra anche il crollo del paramento esterno della struttura muraria di delimitazione occidentale del podio (US 818), che, infatti, è stato rinvenuto al di sopra dei depositi di scarico appena citati. Si è potuto rinvenire prima uno strato di crollo formato prevalentemente da laterizi (US 830), compatibili con quelli conservati della catena mediana del paramento esterno del muro occi-

<sup>105</sup> È possibile che il pezzo frammentario rinvenuto si debba riferire ad un putto; per un altro frammento statuariao, proveniente da questi depositi di scarico documentati anche nel *saggio* 7, riferibile ad una statua di più grandi dimensioni rispetto al possibile putto qui menzionato, cfr. *supra*.



Fig. 22 – Visuale della porzione superiore della struttura muraria di delimitazione occidentale del podio (US 818) in corso di scavo, con dinanzi lo strato di crollo (US 819), che era formato principalmente da laterizi e ciottoli (Foto Autore).

dentale (US 818), mentre più in alto di quest'ultimo è stato rintracciato un secondo strato di crollo (US 819; Fig. 22), che era formato principalmente da laterizi, ciottoli e altri piccoli elementi litici<sup>106</sup>.

L'area del podio del tempio, come è stato già anticipato in precedenza<sup>107</sup>, venne frequentata almeno fino al 1950<sup>108</sup>, e, in questa fase, la stratigrafia del saggio – sia nella sua porzione occidentale esterna al podio che all'interno di quest'ultimo – è stata disturbata da alcuni interventi che possono essere ricondotti alla fase di vita del casolare<sup>109</sup>.

<sup>106</sup> Si deve segnalare che i due crolli (UUSS 830 e 819) erano inframmezzati da uno strato di accumulo/deposizione (US 828), venutosi a creare, con ogni probabilità, con l'azione del tempo.

<sup>107</sup> Fase 7; vd. *supra*, p. 216 saggio 6.

<sup>108</sup> Vd. *supra*, saggio 7, fase 7.

<sup>109</sup> Per la cui costruzione, cfr. *supra*, nota n. 57.

È possibile attribuire, in questo senso, agli abitanti del medesimo, all'esterno del podio e in corrispondenza dell'angolo Nord-Ovest del podio, la realizzazione di un gradino, già oggetto d'indagine nel corso della campagna di pulizia del 2021. Verosimilmente utile per colmare il salto di quota con la parte alta del podio, ove era la casa colonica, il gradino era costituito da sette blocchetti lapidei di forma rettangolare disposti orizzontalmente l'uno sopra l'altro in modo tale da formare due piccoli pilastrini di sostegno (US 809) per una lastra lapidea, dalla forma approssimativamente rettangolare (US 810)<sup>110</sup>.

Infine, a pochi centimetri dal piano di calpestio attuale dell'area<sup>111</sup>, all'interno del podio e a poca distanza dalla struttura di delimitazione settentrionale di quest'ultimo (US 001), sono state intercettate due buche di palo<sup>112</sup> (UUSS 821 e 824), presumibilmente pertinenti alle attività di riutilizzo della zona da parte degli abitanti del casolare.

#### *La documentazione epigrafica* [Simona Antolini]

Le operazioni di pulizia del 2021 e la campagna di scavo del 2022 hanno restituito un frammento di iscrizione e quattro tegole bollate, dai livelli del podio del tempio. Il frammento epigrafico (Fig. 23) era reimpiegato nella tessitura muraria settentrionale dell'angolo nord-orientale del podio, in superficie, i bolli (Figg. 24-27) invece provengono dai livelli in cui sono stati recuperati anche gli intonaci, quindi rimaneggiati nella seconda fase<sup>113</sup>.

1) Frammento di lastra in calcare locale (22 x 23 x 6,5-7,4 cm), rotto su tutti i lati, con il retro spianato e la superficie scrittoria ben liscia (Fig. 23). Le lettere (h 5,7 cm), incise con un solco marcato, di fattura elegante e raffinata, presentano graffie alle estremità, anche alla

<sup>110</sup> Probabilmente pertinente a questa medesima fase è il rinvenimento di una vaschetta per la lavorazione *in situ* della calce posta sul lato settentrionale del podio (UUSS 707 e 708), che è stata individuata nel saggio 7, per cui cfr. *supra*, fase 7.

<sup>111</sup> Le due buche di palo sono state rinvenute a circa 21-22 cm dal piano di calpestio attuale dell'area.

<sup>112</sup> Dalle dimensioni di 12 x 13 cm per 17,5 cm di profondità per la prima, e di 34 x 28 cm per 15 cm di profondità per la seconda.

<sup>113</sup> In particolare, il n. 2 viene dal saggio 6 (US 606), i nn. 3-5 dal saggio 7 (US 710).



Fig. 23 – Frammento di lastra iscritta (Foto S. Antolini).

sommità dell'asta della M: la paleografia richiama modelli dell'officina lapidaria cuprense del II secolo d.C.<sup>114</sup>.

Si legge:

-----?  
 [---]+ESIM[---]  
 [---]SIT[---]  
 -----?

Della prima lettera resta un tratto lineare che spinge a vedervi una L e a leggere LESIM: la ricerca sui principali repertori e database epigrafici indirizza verso l'aggettivo numerale *millesimus*, -a, -um, nel caso in cui si trattasse di un'unica parola, oppure a due parole distinte, la prima terminate in [- - -]le e la seconda iniziante per sim[- - -], ipotiz-

<sup>114</sup> Si pensi ad esempio all'iscrizione relativa al restauro adrianeo del tempio di Cupra C.I.L. IX 5294 (EDR093988) e alla dedica a Settimio Severo recuperata in anni recenti negli scavi del Foro (ANTOLINI - FORTINI 2011, pp. 216-221 nn. 2-3 = EDR147023).

zando un'omissione dell'interpunzione<sup>115</sup>. Nel primo caso, sono poco probabili integrazioni riferite all'anno o all'era, che richiamerebbero un contesto cristiano in questo caso non giustificabile dall'aspetto delle lettere, come anche la menzione del millesimo anniversario della fondazione di Roma (aprile 247 d.C.), noto dalle fonti letterarie e richiamato al momento da una sola iscrizione urbana<sup>116</sup>, che tenderemmo ad escludere per via dell'eccezionalità di tale ricordo e dell'epoca piuttosto bassa poco compatibile con la paleografia<sup>117</sup>.

Ci si domanda allora se il primo frustulo non possa essere parte di una C con i tratti poco arrotondati, come ricorre nella stessa *Cupra Maritima* in un'iscrizione databile fra la metà del I sec. a.C. e la metà del I d.C.<sup>118</sup>: in tal caso si potrebbe proporre di integrare un numerale scritto per esteso, che potrebbe essere *vicesimus* o *tricesimus* nella numerazione di una unità militare<sup>119</sup> o *vicesimus* nella menzione della gestione della *vicesima libertatis* o della *vicesima hereditatum*<sup>120</sup>.

<sup>115</sup> Il fenomeno ricorre nella stessa iscrizione onoraria a Settimio Severo sopra richiamata (*supra*, nota 114).

<sup>116</sup> EUTR. IX 3 (*ingenti ludorum apparatu spectaculorumque celebratus est*); OROS., *Hist.* 7, 20, 1-4 (*Hic <sc. Philippus> primus imperatorum omnium Christianus fuit ac post tertium imperii eius annum millesimus a conditione Romae annus impletus est. Ita magnificis ludis augustissimus omnium praeteritorum hic natalis annus a Christiano imperatore celebratus est*) e 7, 28, 1 (*ut millesimus Romae annus Christo, potius quam idolis dicaretur*). L'iscrizione è una dedica alla *Mater deum* (C.I.L. VI 488 = EDR176870), forse proveniente dal *Phrygianum* (cfr. P. LIVERANI, in *LTUR. Suburbium IV* (2007), p. 201 s.v. *Phrygianum*).

<sup>117</sup> Per avere un'idea dell'officina epigrafica cuprense fra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C. si rimanda a C.I.L. IX 5299 (EDR110414).

<sup>118</sup> Cfr. C.I.L. IX 5313 (EDR106309).

<sup>119</sup> A titolo puramente esemplificativo, si pensi alle legioni numerate dalla XVIII (*duodevicesima*) alla XXXI (*una et tricesima*) (cfr. E. RITTERLING, in *R.E.* XII, 2 (1925), coll. 1767-1829 s.v. *legio*) o alla *cohors XX Palmyrenorum* o a quelle *voluntariorum* (XVIII, XXIV, XXVI, XXX e XXXII), sulle quali si vd. SPAUL 2000, pp. 14 e 16.

<sup>120</sup> Se generalmente il numerale viene indicato con la cifra corrispondente, esistono tuttavia casi in cui esso è espresso con lettere: C.I.L. X 3975 (EDR005709: *Capua*, età augustea), C.I.L. IX 6437 (EDH076043: *Telesia*, I d.C.), C.I.L. VIII 20684 (HD028615: *Saldae*, età traiana), C.I.L. X 3874 (EDR005708: *Capua*, seconda metà del II - primo quarto del III d.C.), *Ann. épigr.* 1979, 506 (HD008371: *Sarmizegetusa*, terzo quarto del III d.C.).



Fig. 24 – Tegola con bollo della figlina *Faesonia* (Foto S. Antolini).

La paleografia, come indicato sopra, orienta verso una datazione al pieno II sec. d.C.

2) Frammento di tegola (20,6 x 19,2 x 3,8 cm), in argilla aranciata (Fig. 24). Bollo entro cartiglio rettangolare rotto a destra (h 3,1 cm), con lettere a rilievo (h 2,4 cm).

*A(uli) Faē[soni A(uli) f(ili)]*

Il bollo rimanda a una produzione adriatica settentrionale e centrale inquadrabile nel I sec. d.C. e attestata a *Cupra Maritima* da altri esemplari rinvenuti sia all'interno della cinta muraria sia nelle ville ma-



Fig. 25 – Laterizio con bollo onomastico (Foto S. Antolini).

rittime del territorio<sup>121</sup>: la presenza dell'interpunzione in posizione mediana non sembra ricondurre alle tipologie del bollo documentate nella città picena.

3) Frammento di laterizio (8,7 x 8,9 x 3,8 cm), in argilla chiara tendente al verdastro, probabilmente mal cotto (Fig. 25). Bollo entro car-

<sup>121</sup> Sulla *figlina* e sulla sua diffusione in area alto-adriatica si rimanda per la zona di Adria e il Polesine a ZERBINATI 1993, p. 102, per la regione cispadana a RIGHINI - BIORDI - PELLICIONI GOLINELLI 1993, pp. 47-48 e a RIGHINI 1998, pp. 38-40, con proposta di datazione fra l'età augustea e quella giulio-claudia, per il territorio di *Tergeste* a ZACCARIA - ŽUPANČIĆ 1993, p. 143 n. 29. Un quadro completo della diffusione dei marchi della manifattura nel Piceno è tracciato da MARENCO 2007, p. 124; gli esemplari cuprensi, in particolare, sono raccolti in FORTINI 1984, pp. 117-121 n. 10: in particolare i nn. 10a, c, e-g, o-s provengono dall'area urbana, il n. 10t dalla loc. 'I Grotti', i nn. 10h-i da Marina di Massignano, il n. 10n (= C.I.L. IX 6078, 85b) da Boccabianca.



Fig. 26 – Tegola con bollo della figlina di Cn. Cornelius Faustus  
(Foto S. Antolini).

taglio rettangolare, con lettere cave (h 1,8 cm), impresse su argilla morbida: nella prima lettera potrebbe essere individuata una D, incisa male a causa della perdita dell'asta verticale sulla matrice.

*D(ecim-) Sim(- - -)*

Le lettere conservate potrebbero rimandare a una formula onomastica. Nel Piceno si conosce il gentilizio *Simnius*, attestato in una iscrizione da *Ricina* inquadrabile nel II sec. d.C.<sup>122</sup>, ma non si esclude la menzione di un altro *nomen* con tale *incipit*<sup>123</sup>. Un tale *A. Simnius* è attivo nella produzione ceramica pesante di area etrusca in età tardo-re-

<sup>122</sup> Cfr. C.I.L. IX 5772 (EDR015087).

<sup>123</sup> Da scegliere fra l'elenco in SOLIN - SALOMIES 1988, pp. 171-172.



Fig. 27 – Tegola con bollo della figlina di Cn. *Cornelius Faustus*  
(Foto S. Antolini).

pubblicana<sup>124</sup>, che potrebbe rimandare a una *figlina* polivalente<sup>125</sup>, ma la differenza di prenome e la lontananza geografica non consente l'identificazione né l'associazione dei due individui.

4) Frammento di tegola (12,7 x 10,9 x 3,1 cm), in argilla rosata (Fig. 26). Bollo entro cartiglio rettangolare (h 2,7 cm), con lettere a nastro a rilievo (h 2,1-2 cm).

[ - - ] *Fausti*

<sup>124</sup>Cfr. NONNIS 2015, p. 411.

<sup>125</sup>Sulla produzione contestuale di manufatti in ceramica pesante si vedano le osservazioni di LAZZERETTI - PALLECCHI 2005.

5) Frammento di tegola (13,7 x 19,8 x 3 cm), in argilla aranciata (Fig. 27). Bollo entro cartiglio rettangolare (h 2,9 cm), con lettere a nastro a rilievo (h 2 cm).

[ - - - Fau]sti

Entrambi i bolli richiamano l'officina di *Cn. Cornelius Faustus*, diffusa in area alto-adriatica sia occidentale sia orientale, con particolare concentrazione nel ferrarese e ad Adria, fra il I sec. a.C. e il II sec. d.C. e documentata nei marchi nelle varianti *Fausta*, *Cn. Faustus*, *Cn. Fausti*, *Cn. Corneli Fausti*<sup>126</sup>. Si tratta della prima attestazione in area marchi-giana, ma lo stato frammentario dei due bolli non consente di stabilire a quale tipologia essi appartengano.

#### *Il cantiere della costruzione* [Marco Giglio]

I primi sondaggi archeologici effettuati tra il 2021 e il 2022 hanno permesso di recuperare informazioni circa l'organizzazione del cantiere per la costruzione del podio del tempio; meno al momento possiamo dire per quanto concerne l'attività edilizia per l'elevato dello stesso. Il podio viene realizzato all'interno di un cavo di fondazione che corre lungo tutto il perimetro dell'edificio templare, fondazione che risulta essere più ampia rispetto a quella dell'elevato murario<sup>127</sup>. La fondazione è realizzata direttamente all'interno del banco naturale, uno strato a matrice limo-sabbiosa, di colore giallino, con rari inclusi di ciottoli di piccole dimensioni; all'interno dello strato, molto compatto, viene praticato un taglio più ampio rispetto allo spessore della fondazione del podio. Tuttavia, la fondazione è realizzata in aderenza con la parete del

<sup>126</sup> Sulla presenza di questa produzione ad Adria e nel Polesine si rimanda a ZERBINATI 1986, p. 292 n. 34 e, per la diffusione, p. 307 n. 34; ZERBINATI 1993, p. 106. Per la Cispadana si veda invece RIGHINI - BIORDI - PELLICIONI GOLINELLI 1993, pp. 69 n. 36, 74 n. 23, per il Veneto CIPRIANO - MAZZOCCHIN 2007, p. 641, che ne individuano la principale produzione proprio nel Veneto meridionale. Recenti rinvenimenti da una villa rustica nell'area di Comacchio sono in FIANO - CICCARELLA - VENCO 2022, pp. 117-118.

<sup>127</sup> La risega di fondazione sporge rispetto al filo interno dell'elevato murario di circa 15 cm, pari a ½ piede.

taglio sul lato settentrionale, mentre se ne discosta per circa 15 cm su quella meridionale; su questo lato il taglio è più ampio e la fondazione presenta le tracce di un'armatura lignea, realizzata con tavole sottili pari a circa 1/3 di piede.

Lo scavo ha inoltre permesso di comprendere la planimetria delle strutture del podio; a differenza di quanto sino ad ora ipotizzato, infatti, il podio non presenta una suddivisione in cassoni, ma in soli due ampi comparti, uno ad oriente ed uno ad occidente, corrispondenti all'elevato del pronao e della cella. Unica struttura di delimitazione tra le due parti è quella rinvenuta nei saggi 3 e 6, corrispondente al limite della cella, provvista di una sua autonoma fondazione. La struttura muraria di delimitazione della cella è stata messa in luce integralmente, fino alla sua fondazione, solo nel saggio 6, indagando anche il punto di contatto con il muro di delimitazione del podio; le due strutture murarie subiscono un rifacimento integrale nel paramento murario in una seconda fase che comporta l'eliminazione dell'ammorsatura. Tuttavia, tale anomalia strutturale potrebbe essere frutto del solo intervento di seconda fase, come dimostrato da una traccia di vincolo tra le due strutture murarie, visibile nella sola cresta muraria e limitata al nucleo.

Le strutture di delimitazione del podio e della cella sono state realizzate con un paramento a faccia vista non solo sul lato esterno, ma anche su quello interno; come evidenziato dal saggio 6, il muro nord del podio, così come quello della cella visibile nel saggio 3, conserva in parte il paramento originario in *opus reticulatum*, con un'apparecchiatura non regolare come quella del paramento esterno. Trattandosi di strutture di contenimento del riempimento del podio, non accessibili e visibili, sarebbe stato più semplice realizzarle con il solo lato esterno con paramento murario e quello interno in cassaforma lignea. È ipotizzabile che tale scelta sia stata dettata dalla necessità di costruire la struttura muraria in tre diversi momenti ben distinti, rappresentati dalla prima fascia in *opus reticulatum*, alta 3,5 piedi, la catena orizzontale in *opus testaceum*, alta 1 piede e 1/3 e composta da sette filari di laterizi e/o tegole fratte, ed infine la terza fascia in *opus reticulatum*, per cui si può ipotizzare un'altezza pari alla prima. È importante sottolineare che ai tre distinti paramenti murari corrispondono differenti tipologie di nucleo; nel caso, infatti, dell'*opus reticulatum* il legante è miscelato con

ciottoli fluviali, in quello dell'*opus testaceum* con frammenti di tegole e laterizi. La necessità, pertanto, di realizzare partizioni murarie ben distinte sia nel paramento sia nel nucleo potrebbe aver indotto alla scelta di trattarle come vere e proprie strutture in elevato e non come semplici contenimenti di un retrostante terrapieno. Il sostanziale rifacimento in un secondo momento del paramento interno non ha permesso di riconoscere, nei tratti indagati, la presenza di fori pontai sul lato interno della struttura; viceversa sono visibili, sia nel paramento esterno del muro nord sia in quello del muro sud, alcuni tagli posizionati a circa 75 cm dalla risega di fondazione. I tagli sono stati inizialmente identificati come lacune nel paramento murario, ma la presenza diffusa ad un'altezza omogenea potrebbe esser indizio di una funzione per fori pontai. Una seconda fila di fori si trova nel paramento esterno settentrionale, realizzati all'interno della catena in opera testacea, ad una distanza di circa 40 cm da quelli inferiori. I due allineamenti di tagli sono molto ravvicinati e potrebbero non far parte di un sistema unitario; i tagli, inoltre, non sono regolari e come detto in alcuni casi sembrano corrispondere alla rimozione di uno solo dei *cubilia*, dato che potrebbe far ipotizzare la loro pertinenza ad una delle fasi di restauro del complesso.

Come detto in precedenza l'interno del podio è stato riempito con strati di terreno a matrice limo-sabbiosa, per composizione e tessitura simili alla stratigrafia intaccata dalle fondazioni del podio. La gran quantità di materiale necessario per il riempimento<sup>128</sup> potrebbe esser stata ricavata non solo effettuando lo scavo per la realizzazione dei cavi di fondazione, ma soprattutto attraverso un intervento di regolarizzazione delle quote altimetriche dell'area in cui sarebbe stato realizzato l'edificio templare e gli altri complessi della piazza forense. Del riempimento del podio di prima fase è stato possibile indagare solo una piccola porzione, nel saggio 6, che ha restituito pochi frammenti ceramici.

Il recupero di numerosi frammenti di capitelli corinzi del tipo "Foro di Augusto" e di sima con gocciolatoi a testa leonina in calcare ha chia-

<sup>128</sup> Il riempimento del podio è pari a circa 765 mc di terreno, quantità di gran lunga superiore a quanto può esser stato prodotto con lo scavo delle fondazioni dell'edificio.

rito che il tempio si presentava nella forma di un prostilo esastilo di ordine corinzio, o, in alternativa, come pseudo periptero *sine postico*, definendo in tal modo la tipologia edilizia dell'edificio sacro, molto diffusa in età augustea e giulio-claudia.

*Il cantiere del restauro* [Marco Giglio]

Lo scavo ha permesso di ricostruire anche le attività effettuate per i due interventi di restauro dell'edificio templare. Il primo intervento è stato localizzato solo nel paramento esterno del muro perimetrale nord del podio, in corrispondenza della giunzione tra quest'ultimo e quello di fondazione del perimetrale orientale della cella<sup>129</sup>. In questo punto viene realizzata una sarcitura verticale, che interessa il solo paramento murario, in opera mista; alla catena orizzontale di prima fase in opera testacea viene aggiunta, tramite un intervento di cucì e scuci, una catena in opera testacea, ammortata a filari alternati con il paramento originario in opera reticolata. L'intervento, tuttavia, interessa l'intera fascia occupata dalla catena in opera testacea e, nei punti in cui l'estensione del testaceo è inferiore, si procede a reintegrare il paramento murario con una sorta di opera reticolata molto irregolare. A differenza della catena di prima fase, in cui erano stati previsti sette filari di laterizi, in questo caso il modulo prevede l'utilizzo di quattro filari brevi alternati a quattro filari lunghi.

In un secondo momento viene realizzato un nuovo intervento di restauro, che interessa l'intera muratura del podio e della cella e a cui presumibilmente è da associare il rifacimento dell'elevato murario della cella, rinvenuto in crollo nel 2021. In questa fase si fa abbondante uso dell'opera testacea sia per realizzare l'elevato murario, sia per interventi nei paramenti interni delle strutture di fondazione e contenimento del podio. L'intervento all'interno del podio prevede due fasi: in un primo momento viene svuotato completamente il podio rimuovendo il terreno

<sup>129</sup> Il muro perimetrale meridionale del podio è stato messo in luce solo per un breve tratto, così come quello occidentale. Non è pertanto da escludere che altri interventi localizzati siano presenti nei tratti non visibili; in particolare è plausibile che un analogo intervento sia stato realizzato anche nel punto di giunzione tra muro della cella e perimetrale meridionale.

di riempimento quasi per l'intera altezza<sup>130</sup>. Il terreno rimosso è stato probabilmente accumulato esternamente al podio, sui lati nord e sud. Dopo questo intervento si procede a una rimozione totale del paramento murario interno dei muri perimetrali del podio e della cella, intervenendo anche in corrispondenza dell'originaria catena in opera testacea. La scarnificazione del paramento e di parte del nucleo retrostante è funzionale a una ricostruzione del paramento murario con una tecnica differente, sia pur rispettosa dell'originaria strutturazione. In sostituzione dell'opera reticolata viene realizzato un paramento in opera incerta, presumibilmente riutilizzando *cubilia* della fase precedente, in cui tuttavia risulta maggiore la quantità di legante. La catena in opera testacea, posizionata alla stessa altezza della precedente, prevede l'utilizzo di mattoni non di recupero, in cui si sottolinea la presenza di almeno un filare con mattoni di spessore superiore agli altri. A questo intervento si associa la realizzazione di catene verticali, sempre in laterizio, sia sul paramento interno del muro del podio sia su quello della cella, nel punto di contatto tra le due strutture murarie. Le catene, ammorsate sempre con filari alternati, a differenza di quella realizzata esternamente, sono solidali con le catene orizzontali e con il paramento in opera incerta, creando pertanto un'apparecchiatura muraria unitaria. L'intervento non prevede tuttavia il vincolo tra il paramento della cella e quello del podio; quest'ultimo viene realizzato per primo e ad esso si appoggia quello della cella, lasciando una sottile intercapedine, colmata con malta.

Nell'ambito degli stessi interventi si procede a realizzare un arco interrato in laterizi, localizzato quasi al limite occidentale del podio, ammorsato al muro perimetrale settentrionale. L'arco, parallelo al muro perimetrale occidentale, doveva svolgere la funzione in rinforzo in fondazione di una banchina addossata al muro della cella.

Sempre nello stesso settore si procede a un rifacimento totale dell'angolo del podio, realizzato in opera testacea, in una tecnica analoga a quella individuata per la sarcitura del paramento esterno del muro perimetrale settentrionale. In assenza di ulteriori dati questo intervento potrebbe essere collocato in maniera unitaria in questa fase o distinto

<sup>130</sup> Viene risparmiata solo una piccola porzione pari a circa 20 cm di altezza, intaccata in corrispondenza delle fondazioni, in modo tale da poter raggiungere anche le riseghe di fondazione.

in due momenti, uno esterno più antico in associazione con l'altra sarciatura ed uno interno unitario con gli altri.

Al termine degli interventi di restauro, a cui potrebbero associarsi i fori pontai riscontrati nel paramento esterno del podio, si è proceduto al riempimento, riutilizzando parzialmente il terreno rimosso in precedenza. Tale operazione è stata effettuata scaricando terreno dall'esterno del podio all'interno, come dimostra l'andamento digradante da nord a sud degli strati indagati. Al di sopra di questo primo deposito, in cui si segnala una minima presenza di intrusioni disperse nella matrice terrosa, viene realizzato un nuovo scarico di materiali. Il secondo livello presenta una composizione differente, con una percentuale maggiore di intrusioni rispetto alla matrice terrosa, per lo più costituiti da frammenti di intonaci. Lo spazio del podio viene, pertanto, utilizzato come discarica per smaltire gli elementi della decorazione di prima fase della cella del tempio. Si deve, invece, pensare ad un riutilizzo per ottenere legante dei *cubilia* del paramento murario di prima fase della cella del tempio, in quanto all'interno degli scarichi indagati sono stati individuati pochissimi elementi lapidei e ciottoli.

*Opus reticulatum e opus incertum con catene in laterizio: una tecnica edilizia d'età tiberiana?* [Fabrizio Pesando]

“È molto piccolo il foro [di Cupra], ma la colonia doveva essere minuscola, ed è non vi è dubbio che è una colonia, sicuramente augustea, perché c'è il reticolato del tempio che lo dice: questa è qualcosa che stata pagata direttamente dalla Capitale e credo che sia fra le ventotto colonie [augustee] perché ci sono i calendari; basti solo il fatto che ci siano i Fasti per capire il livello con cui si vuole presentare la colonia”<sup>131</sup>. Così Mario Torelli sottolineava l'aspetto propagandistico del tempio, la cui committenza imperiale sarebbe stata immediatamente percepibile dalla tecnica edilizia utilizzata nelle guance laterali della scalinata del

<sup>131</sup> La proposta di riconoscere *Cupra* come una delle ventotto colonie dedotte da Augusto sollevò alcune perplessità, soprattutto da parte di L. Braccisi (M. TORELLI, in PESANDO 2022, p. 127); in ogni caso Mario Torelli rimase fermo nella sua convinzione, ribadita in sede di dibattito.

podio in opera vittata di calcare e dal muro esterno del podio con paramento in reticolato<sup>132</sup>; struttura certo raffinata, se al podio associamo anche i muri della cella, eseguiti nella stessa tecnica del reticolato, che, pur con un significativa differenza di proporzioni, davano all'edificio un aspetto non molto differente da quello, eccezionalmente conservato, del tempio prostilo tetrastilo inglobato nella Chiesa di San Gregorio Magno di Ascoli, forse costruito dalle stesse maestranze. *L'opus reticulatum, quo nunc omnes utuntur*, secondo la nota puntualizzazione di Vitruvio (2, 8, 1), non si impone infatti a partire dall'età augustea solo per la rapidità di esecuzione in serie dei *cubilia* che lo componevano da parte di operai poco o punto specializzati<sup>133</sup>, ma anche per rappresentare ideologicamente quel fenomeno di diffusa *aedificatio* che caratterizza le città romane dell'epoca, specie se fondate o profondamente rinnovate con il concorso del potere centrale. L'opera reticolata, che, almeno fra la tarda Repubblica e la prima età imperiale, era destinata a rimanere visibile per lungo tempo prima di essere rivestita di stucco o di marmi come fondatamente proposto da Carmelo Malacrino<sup>134</sup>, divenne infatti, non diversamente dalla tipologia dei colonnati e delle decorazioni architettoniche templari, una delle "cifre stilistiche" del primo periodo imperiale. Se essa compare perfettamente distinguibile nella sostruzione di un santuario extraurbano e di altri edifici nel Rilievo Torlonia di Avezzano per mostrare edifici sacri e privati in antitesi all'opera quadrata riprodotta nelle mura urbane (Fig. 28), la sua rara utilizzazione al di fuori dell'Italia sembra esplicitamente celebrare una tradizione costruttiva rivendicata come peculiare del mondo romano e italico, che, grazie all'estesa utilizzazione dell'opera a sacco in cementizio, era riuscita a superare perfino i più imponenti complessi architettonici d'età ellenistica: una rivendicazione che, certo non a caso, fu icasticamente sottolineata nel monumento di Nicopoli eretto dal *Divi filius* nel 29 a.C., nel quale il muro della terrazza inferiore era interamente ricoperto da un paramento in reticolato che si contrapponeva a quello in opera quadrata della terrazza superiore<sup>135</sup>.

<sup>132</sup> M. TORELLI, in PESANDO 2022, p. 120.

<sup>133</sup> TORELLI 1980.

<sup>134</sup> MALACRINO 2007, p. 379.

<sup>135</sup> MALACRINO 2007.



Fig. 28 – Rilievo Torlonia di Avezzano, particolare (Foto M. Jodice).

L'associazione del reticolato a un'altra tecnica molto diffusa fra I secolo a.C. e il periodo successivo, l'*opus vittatum*, configura l'aspetto esterno di moltissimi edifici pubblici e privati, come dimostrano gli innumerevoli esempi testimoniati in tutte le città romane dell'epoca, prime fra tutte, per ricchezza del campione, quelle di area vesuviana. Tuttavia, l'esemplarità dell'uso dell'opera reticolata come tecnica peculiare dell'età augustea trova una qualche singolarità proprio nel podio del tempio cuprense e, nel complesso, nell'intero sistema di costruzione dell'edificio sacro. Come si è visto, infatti, contravvenendo a una regola adottata nella costruzione di molti edifici sacri a partire dall'età tardo-repubblicana, le maestranze all'opera a *Cupra* decisero di riempire di terra non una serie di cassoni in cementizio di grandezza variabile<sup>136</sup>, ma di realizzare solo due grandi colmate di terra, creando una sorta di "doppia scatola", una in corrispondenza del pronao e la seconda al di sotto della cella. Ma, come si è già accennato, l'aspetto certamente più particolare del podio del tempio cuprense è rappresentato dalla pre-

<sup>136</sup> Per la prima età imperiale si veda, ad esempio, il Tempio D del Foro di *Grumentum*, il cui podio, alto quasi m 3,50, era costituito da 28 cassoni quadrangolari in cementizio di grandezza variabile riempiti di terra e sabbia: FUSCO 2012, p. 242.

senza di una lunga catena di rinforzo costituita da sette ricorsi di mattoni e tegole fratte, inserita a circa metà altezza del paramento esterno in opera reticolata. La particolarità della catena di rinforzo, finora mai segnalata nelle descrizioni dell'edificio, aveva spinto in un primo tempo a ipotizzare che, durante la ricostruzione del tempio, essa fosse stata inserita come rinforzo con il sistema "cuci e scuci", non diversamente dalla successiva grande sarcitura visibile sia nel paramento esterno del podio sia in quello interno, in corrispondenza del punto di contatto fra pronao e cella<sup>137</sup>.

Ad una più attenta analisi, questa interpretazione si è rivelata imprecisa, perché, presso la guancia meridionale del risvolto della gradinata, si può ancora osservare come al paramento esterno costituito su entrambe le facce da tegole e mattoni corrisponda un nucleo realizzato con frammenti laterizi ricavati per lo più da materiale anforico frammentario. Dunque, sembra evidente che la realizzazione del paramento in opera reticolata e della catena di rinforzo in laterizio sia stata eseguita contemporaneamente, con lo scopo di rendere più solida la struttura. È infatti noto, dalle parole di Vitruvio (2, 8, 1), che uno dei limiti dei muri in *reticulatum* rispetto a quelli in *incertum*, di tipo più antico, risiedeva nella fragilità delle linee in cui si disponevano i *cubilia*, lungo le quali potevano disporsi fratture o crepe: "*Structurarum genera sunt haec, reticulatum quo nunc omnes utuntur, et antiquum quod incertum dicitur. Ex his venustius est reticulatum, sed ad rimas faciendas ideo paratum quod in omnes partes dissolute habet cubilia et coagmenta. Incerta vero caementa alia super alia sedentia inter seque imbricata non speciosam, sed firmiorem quam reticolata praestant structuram*". Se Vitruvio non nasconde i rischi strutturali dell'utilizzazione dell'opera reticolata, che ne possono mettere in pericolo la *firmitas* della muratura a differenza dell'adozione dell'*incertum*, la predilezione di questa tecnica alla sua epoca sembra essere più direttamente collegata alla *venustas*, ossia all'aspetto estetico del paramento, che, come sappiamo, mostrava talvolta veri e propri saggi di virtuosismo da parte degli *structores*<sup>138</sup> (Fig. 29); per inciso, ciò significa che, almeno all'epoca di Vitruvio e come confermato proprio dalla raffigurazione del tempio nel rilievo Torlonia, l'*opus reticulatum* poteva o

<sup>137</sup> Vd. *supra*, p. 246.

<sup>138</sup> PESANDO 2010, pp. 63-65.



Fig. 29 – Pompei, facciata della casa dei Dioscuri (Foto D. Esposito).

doveva rimanere a vista per lungo tempo prima di essere eventualmente protetto da stucco, intonaco, pittura o lastre di rivestimento in marmo o in pietre nobili, forse aggiunti a protezione del paramento solo dopo una lunga esposizione alle intemperie, quando i *cubilia* (si pensi soprattutto a quelli provenienti dalle cave di tufo flegreo) dovevano mostrare segni di usura<sup>139</sup>.

Se dunque il podio del tempio cuprense risponde anche alle esigenze estetiche di *venustas* e *speciositas* proprie dell'opera reticolata, non si può non sottolineare come tale tecnica sia stata in questo caso sottoposta a una significativa modifica, costituita dall'inserimento, a circa metà altezza del podio, della catena (o cintura) in laterizio costituita da cinque ricorsi che si estendevano per tutta la lunghezza del podio, fino a raggiungere, nella parte messa in luce dallo scavo, lo spigolo nord-

<sup>139</sup> Cfr. *supra*, nota 138. Con grande acume C. Malacrino nota come nella citazione vitruviana dell'*opus incertum* confluita nella "scheda" di Plinio (36, 172) manchi ogni riferimento alla *venustas*, che costituiva invece per l'architetto il motivo più importante per la sua adozione.

ovest, completamente ricostruito dopo i lavori di ristrutturazione. La finalità dell'inserimento della catena è chiara: essa serviva a evitare che si formassero fratture lungo le linee oblique formate dai ricorsi di *cubilia* e dalle loro giunture; in realtà, tale espediente non riuscì a evitare che, circa un secolo dopo la costruzione del tempio, il muro del podio (e, certamente, anche quello della cella) cedesse e si rendesse necessario un profondo intervento di consolidamento attraverso la realizzazione di una vasta sarcitura in laterizio, ma occorre dare atto che l'architetto responsabile del cantiere di costruzione, con la messa in opera della catena, si era posto il problema di garantire una maggiore stabilità alla muratura, individuando chiaramente quali fossero i punti deboli della struttura.

Ci troviamo dunque di fronte a una novità tecnica piuttosto significativa, che pone immediatamente una domanda: il rinforzo del paramento in laterizio fu dovuto a una iniziativa autonoma del progettista o si inserisce all'interno di una più ampia sperimentazione volta a correggere i difetti strutturali dell'*opus reticulatum* così come denunciati da Vitruvio? L'utilizzazione di catene (o cinture) di rinforzo in laterizio nei paramenti in reticolato o incerto attraverso l'utilizzazione di mattoni o tegole di recupero è ben nota negli edifici ricostruiti a Pompei dopo il terremoto del 62/63 d.C., con fasce costituite "generalmente da 6 o 7 filari di laterizi ricavati da tegole comuni"<sup>140</sup> (a formare il cd. *opus vittatum mixtum* o opera mista, Fig. 30) e sarà applicata successivamente a molte costruzioni del pieno II secolo d.C.

Tuttavia, come si è visto, la cronologia proposta per la prima fase del podio del tempio di Cupra è di circa due generazioni più antica, sollecitandoci a trovare possibili confronti per l'applicazione di elementi di rinforzo nell'opera reticolata in un periodo compreso fra l'età augustea e quella tiberiana. L'associazione fra un'accurata opera reticolata e parti in laterizio ad essa ammorsate è documentata già nella piena età augustea, come nel caso dal nucleo interno del Mausoleo di L. Munazio Planco a Gaeta, costruito intorno al 20 a.C. sul modello di quello di Augusto, nel quale le nicchie della camera sepolcrale e i portali d'ingresso in mattoni si legano ad alti muri in *opus reticulatum*, ma senza ricorrere all'uso di catene di rinforzo. È soprattutto il periodo tiberiano a fornire dei confronti significativi dell'uso di catene in laterizio associate

<sup>140</sup> MAIURI 2002 (1943), pp. 204-205; cfr. anche D.M.A.G.R. p. 96.



Fig. 30 – Pompei, vicolo di Tesmo (IX 7), interventi di restauro post-sismico (foto M. Giglio).

all'opera reticolata, sia in costruzioni commissionate direttamente dal potere centrale – e che dunque non potevano che fare scuola –, sia nel Piceno stesso, in questo caso sempre in edifici di carattere pubblico, nei quali l'*opus testaceum*, forse per una consuetudine ben più antica rispetto a quella dell'area tirrenica, già si affiancava o si associava all'uso generalizzato del cementizio, come didascalicamente testimoniato dalle mura in mattoni di *Urbs Salvia*, databili ai primi decenni del I secolo d.C.<sup>141</sup>. La più antica attestazione di catene di rinforzo in laterizio inserite in paramenti in opera incerta e reticolata è, al momento, documentata a Villa Jovis, la residenza caprese di Tiberio, dove l'imperatore si rifugiò a partire dal 27 d.C., dopo aver abbandonato Roma e la sua residenza di Sperlonga. I muri più antichi della villa, di cui si propone una datazione a prima del 27, sono tutti costruiti in *opus incertum mixtum* e *opus reti-*

<sup>141</sup> FABRINI 2003, p. 151.

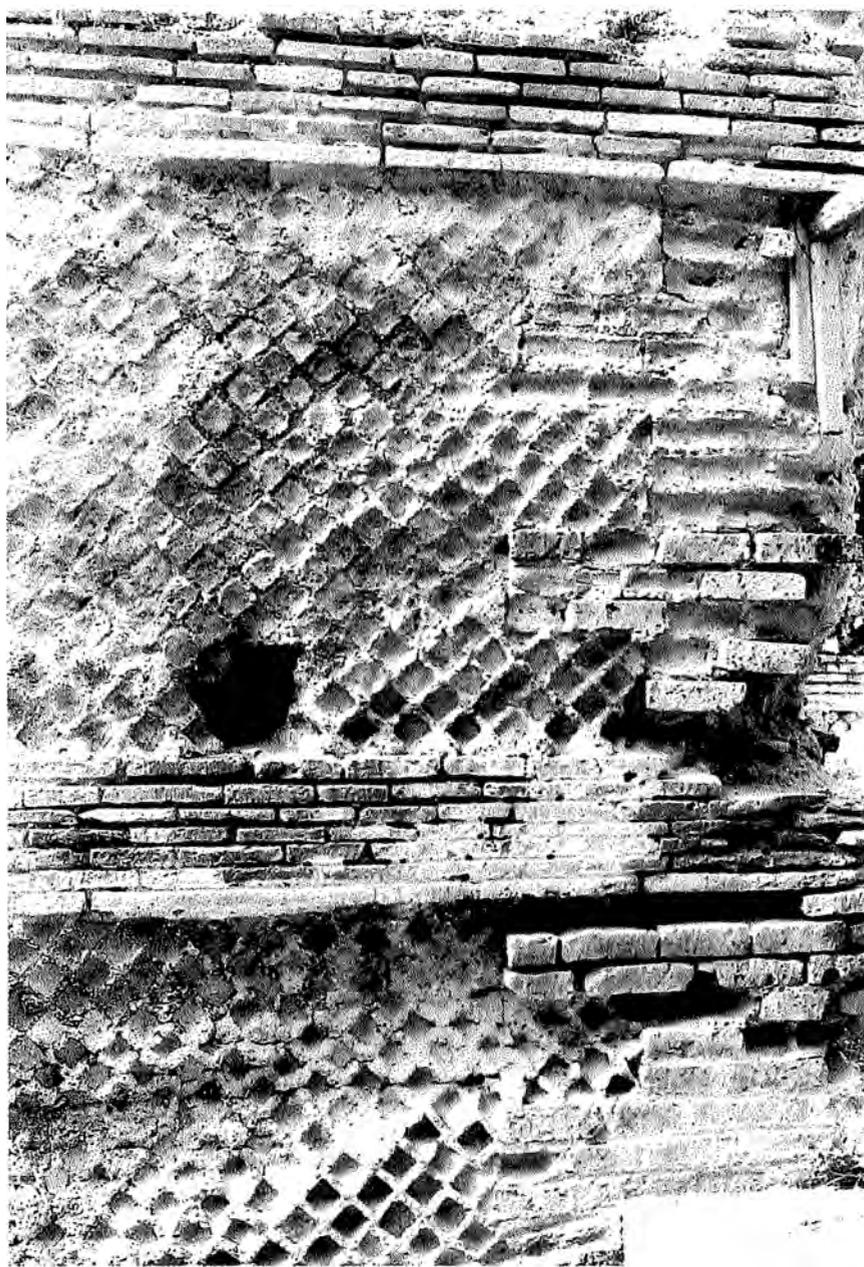


Fig. 31 – Villa Jovis, struttura muraria in opera reticolata con ricorsi in laterizio (KRAUSE 2005, fig. 217).

*culatum mixtum*, con catene di rinforzo e catene formate da sei ricorsi di bipedali<sup>142</sup> (Fig. 31); un'applicazione estesa, che rivela la preoccupazione per la tenuta delle murature di una costruzione così architettonicamente ardita, specialmente dopo che l'imperatore aveva avuto modo di constatare, durante il crollo della volta della Grotta di Sperlonga, quanto fossero insicure alcune realizzazioni o consolidamenti artificiali (in quel caso la volta della Grotta) solo apparentemente solide. È molto probabile che l'esperienza costruttiva della villa tiberiana entrò presto nella diffusa pratica costruttiva di edifici pubblici e sacri, per i quali si doveva proporre, accanto alla *venustas* quella *firmitas* che difettava all'opera reticolata utilizzata in molti edifici della piena età augustea: è in un periodo compreso fra l'età tiberiana e claudia che, ancora a *Urbs Salvia*, viene costruito il tempio della *Salus*, la cui sostruzione del podio, in opera incerta, è rinforzata da fasce di mattoni<sup>143</sup> ed è ancora in età tiberiana che viene realizzato (o terminato) il podio del Tempio di Cupra, dove è documentato uno degli esempi più conservati di muro in opera reticolata con catene (o cinture) di rinforzo in laterizio. Un piccolo perfezionamento tecnico che troverà in seguito un'estesa diffusione, specie nelle attività di ricostruzione ben documentate in area vesuviana, ponendo le basi per l'adozione generalizzata della tecnica definita, nella moderna terminologia architettonica, come *opus mixtum* o opera mista.

*La continuazione del progetto* [Fabrizio Pesando e Marco Giglio]

Al termine delle due campagne e dell'analisi dei dati sino ad ora raccolti, è ancora necessario proseguire il progetto di ricerca, per comprendere al meglio alcuni aspetti dell'edificio templare e, soprattutto, collocare cronologicamente le fasi costruttive e di abbandono.

Gli interventi previsti nelle future campagne di scavi saranno funzionali alla migliore conoscenza delle modalità di costruzione e ricostruzione del podio del tempio sia nell'area della cella che in quella del pronao; i due saggi realizzati hanno permesso di individuare un rifaci-

<sup>142</sup> KRAUSE 2005, pp. 161, 164 e 167 (caratteristiche e cronologia dell'uso simultaneo delle murature realizzate in *opus incertum mixtum* e *opus reticulatum mixtum*).

<sup>143</sup> FABRINI 2003, p. 237.

mento del paramento interno del podio, con la sostituzione dell'opera reticolata con l'opera incerta e la realizzazione di una nuova catena in opera testacea. Proprio quest'ultima presenta, nei due punti indagati, un modulo differente nell'altezza dei mattoni, elemento che potrebbe esser indizio di cantieri diversi o di un intervento realizzato solo in maniera puntuale. Solo la verifica stratigrafica nello spazio compreso tra i due saggi potrà fornirci ulteriori elementi interpretativi; analogamente è da verificare se gli interventi di restauro si sono concentrati nella sola area della cella o anche nello spazio del pronao. Infine, va verificata la planimetria del lato occidentale del podio, di cui è al momento noto solo l'angolo nord-ovest; lo scavo integrale di questo settore, oltre a restituire alla visita l'intera estensione dell'edificio templare, potrà consentire di verificare se gli interventi di consolidamento strutturale hanno interessato anche il lato meridionale dell'edificio, almeno nella porzione su cui non insiste il moderno casolare.

Infine, i nuovi scavi sono funzionali a precisare la cronologia di abbandono e recupero sistematico dei materiali architettonici del tempio, nonché il momento in cui è avvenuto il crollo del muro perimetrale della cella.

## Bibliografia

ANTOLINI 2012 = S. ANTOLINI, *Le antefisse iscritte di Cupra Maritima*, in *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, Macerata 2012, pp. 105-133.

ANTOLINI - FORTINI 2011 = S. ANTOLINI - P. FORTINI, *Novità epigrafiche da Cupra Maritima*, in «Picus» XXXI (2011), pp. 209-228.

BACCHIELLI 1993 = BACCHIELLI, *Il foro di Cupra Maritima*, in G. PACI (a cura di), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica. Atti del convegno di studi (Cupra Marittima, 3 maggio 1992)*, Tivoli 1993, pp. 33-45.

BERANGER 1980 = E. BERANGER, *Antefisse cuprensi dalle originali iscrizioni*, in «Faenza. Bollettino internazionale delle ceramiche di Faenza» 66 (1980), pp. 207-209.

BERANGER 1993 = E.M. BERANGER, *Archeologia e cultura nel comprensorio cuprense attraverso le carte dell'Archivio Centrale dello Stato*, in G. PACI (a cura di), *Cupra Marittima*, cit., pp. 213-266.

BERTOLASO - BOSCHI 2007 = G. BERTOLASO - E. BOSCHI, *I terremoti dell'Appennino umbro-marchigiano (I secolo a.C. - 2000)*, Roma - Bologna 2007.

CAPRIOTTI 2020 = T. CAPRIOTTI, *L'Adriatico medio-occidentale. Coste, approdi e luoghi di Culto nell'Antichità*, Roma 2020.

CATANI 1993 = E. CATANI, *Scavi e scoperte archeologiche in contrada Civita di Marano (Cupra Marittima) nei secoli XVIII-XIX*, in G. PACI (a cura di), *Cupra Marittima*, cit., pp. 183-211.

CIARROCCHI 1993 = G. CIARROCCHI, *Cupra Marittima: ipotesi di ricostruzione dell'impianto urbano*, in G. PACI (a cura di), *Cupra Marittima*, cit., pp. 267-294.

CIARROCCHI 1999 = G. CIARROCCHI, *Il Parco Archeologico di Cupra Marittima, luogo del racconto della storia*, in *Archeologia e ambiente. Atti del Convegno Internazionale (Ferrara Fiere 3-4 aprile 1998)*, Forlì 1999, p. 529.

CIARROCCHI 1999a = G. CIARROCCHI, *Cupra Marittima, la campagna e la città. Ritrovamenti, schizzi e annotazioni sulle strutture antiche: 1969-1999*, Grottamare 1999.

CIARROCCHI 2019 = G. CIARROCCHI, *Considerazioni sull'area santuariale di Cupra Marittima*, Cupra Marittima 2019.

CIARROCCHI - CIARROCCHI 2019 = G. CIARROCCHI - A. CIARROCCHI, *Una proposta ricostruttiva del fronte orientale del τῆμενος di Cupra Marittima*, Cupra Marittima 2019.

CIPRIANO - MAZZOCCHIN 2007 = S. CIPRIANO - S. MAZZOCCHIN, *Produzione e circolazione dei laterizi nel Veneto tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: auto-sufficienza e rapporti con l'area aquileiese*, in G. CUSCITO - C. ZACCARIA (a cura di), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio, economia, società*, II, Trieste 2007, pp. 633-686.

COLUCCI 1779 = G. COLUCCI, *Cupra Marittima, antica città picena illustrata*, Macerata 1779.

COLUCCI 1788 = G. COLUCCI, *Delle Antichità Picene*, tomo III, Fermo 1788.

*Cupra. Lettura di un territorio* 1985 = *Cupra. Lettura di un territorio*, Cupra Marittima 1985.

DE MARIA 1988 = S. DE MARIA, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma 1988.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 2013 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI (a cura di), *Tra terra e mare, tra natura e cultura, gli interventi archeologici del progetto Arcus 2011-2012 a Cupra Marittima*, Ascoli Piceno 2013.

D.M.A.G.R. = R. GINOUVÈS, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine I: matériaux, techniques de construction*, Rome 1985.

FABRINI 2003 = G.M. FABRINI, *Tempio della Salus Augusta a Urbs Salvia*, in M. LUNI, *Archeologia delle Marche*, Prato 2003.

FIANO - CICCARELLA - VENCO 2022 = F.R. FIANO - F. CICCARELLA - V. VENCO, *Studio dei reperti della ricognizione della villa romana Bocca delle Menate*

(Comacchio - FE): i contenitori da trasporto e i laterizi bollati, in «Scienze dell'Antichità» V.1 (2022), pp. 105-148.

FORTINI 1981 = P. FORTINI, *Cupra Maritima. Origini, storia, urbanistica*, Ascoli Piceno 1981.

FORTINI 1984 = P. FORTINI, *I laterizi bollati di 'Cupra Maritima'. Apporti alla storia economica della città picena*, in «Picus» IV (1984), pp. 107-134.

FRAPICCINI - SERENELLI 2000 = N. FRAPICCINI - E. SERENELLI, *Cupra Marittima (AP)*, in «Picus» XX (2000), pp. 359-374.

FUSCO 2012 = U. FUSCO, *Il Foro di Grumentum. Il Tempio D e le sue adiacenze*, in «Röm. Mitteil.» 112 (2012), pp. 223-269.

GIULIANI 2016 = C.F. GIULIANI, *Il quadro fessurativo nello studio dei monumenti antichi*, Tivoli 2016.

GIULIANI 2018<sup>2</sup> = C.F. GIULIANI, *L'edilizia nell' Antichità*, Roma 2018<sup>2</sup>.

Guida Marche 1993 = D. MANCONI - M. GAGGIOTTI - M. VERZAR, *Umbria-Marche*, Roma-Bari 1993 (= 'Guide Archeologiche Laterza').

Guida Marche 2006 = S. SISANI, *Umbria-Marche*, Roma-Bari 2006 (= 'Guide Archeologiche Laterza').

KRAUSE 2005 = C. KRAUSE, *Villa Jovis. L'edificio residenziale*, Napoli 2005.

LAZZERETTI - PALLECCHI 2005 = A. LAZZERETTI - S. PALLECCHI, *Le figlinae "polivalenti": la produzione di dolia e di mortaria bollati*, in CH. BRUUN (a cura di), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografia*, Roma 2005 (= 'Acta Instituti Romani Finlandiae' 32), pp. 212-227.

LIVERANI 2007 = P. LIVERANI, in V. FIOCCHI NICOLAI - M.G. GRANINO - Z. MARI (a cura di), *LTUR. Suburbium IV* (2007), Roma, p. 201.

MAIURI 2002 (1943) = A. MAIURI, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Napoli 2002 (rist. anast. 1943).

MALACRINO 2007 = C. MALACRINO, *Il Monumento di Ottaviano a Nicopoli e l'opera reticolata in Grecia: diffusione, caratteristiche, significato*, in *Nicopolis B. Proceedings of the Second International Nicopolis Symposium (11-15 September 2002)*, Preveza 2007, pp. 371-391.

MANCA 2005 = M.L. MANCA, *Abitare a colori. Le domus romane di Assisi*, Milano 2005.

MANCA 2012 = M.L. MANCA, *La domus del Lararium in Assisi*, Milano 2012.

MARENCO 2007 = S.M. MARENCO, *Tegole e mattoni fra produzione e importazione. Contributo all'aggiornamento di C.I.L. IX*, in *Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III d.C. Atti del XLI Convegno di Studi maceratesi (Abbadia di Fiastra, 26-27 novembre 2005)*, Macerata 2007 (= 'Studi maceratesi' 41), pp. 117-137.

MAURINA 2012 = B. MAURINA, *Intonaci*, in M. DE VOS - B. MAURINA (a cura di), *La villa romana di Isera. Ricerche e scavi*, Trento 2012, pp. 270-271, 286-288, 303-304.

MOSTARDI 1977 = B.F. MOSTARDI, *Cupra*, Cupra Marittima 1977.

NONNIS 2015 = D. NONNIS, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma 2015 (= 'Instrumentum' 2).

OXÉ - COMFORT - KENRICK 2000 = A. OXÉ - H. COMFORT - P.M. KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum. A catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata. Second edition. Completely revised and enlarged*, Bonn 2000.

PACIAUDI 1742 = P.M. PACIAUDI, *Delle antichità di Ripatransone*, in *Miscelanea di varie operette all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Domenico Giorgi*, VI, Venezia 1742, Ferrara 1741.

PACIAUDI 1845 = P.M. PACIAUDI, *Delle antichità di Ripatransone. Dissertazione*, Ripatransone 1845.

PERCOSSI SERENELLI 2000 = E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Identità culturale e costume locale dei Cuprensens*, Loreto 2000.

PERCOSSI SERENELLI 2022 = E. PERCOSSI SERENELLI, *Il Museo del Territorio di Cupra Marittima*, Pescara 2022.

PERCOSSI SERENELLI 2003 = E. PERCOSSI SERENELLI, *Cupra Marittima - Cupra Marittima*, in M. LUNI, *Archeologia delle Marche*, Prato 2003, p. 141.

PESANDO 2010 = F. PESANDO, *Quadratariorum notae Pompeiane: sigle di cantiere e marche di cava nelle domus pompeiane*, in «Vesuviana» 2 (2010), pp. 47-75.

PESANDO 2022 = F. PESANDO, *Fra Tirreno e Adriatico: Mario Torelli e gli scavi di Cupra Marittima. In memoria di Mario Torelli II*, in «Sicilia Antiqua» 19 (2022), pp. 121-127.

PESANDO 2022a = F. PESANDO, *Cupra Marittima. Guida al Parco Archeologico*, Napoli 2022 (= 'Approfondimenti del parco archeologico-naturalistico di Cupra Marittima' 1).

PESANDO *et alii* 2020 = F. PESANDO *et alii*, *Da Cupra Marittima a San Benedetto del Tronto: attività archeologiche al tempo del Covid-19*, in «Newsletter di Archeologia CISA» 11 (2020), pp. 311-344.

QUINN - WILSON 2013 = J.C. QUINN - A. WILSON, *Capitolia*, in «Journ. Rom. St.» 103 (2013), pp. 117-173.

RIGHINI 1998 = V. RIGHINI, *I bolli laterizi di età romana nella Cispadana. Le Figlinae. Parte prima*, in V. RIGHINI (a cura di), *Le fornaci romane. Produzione di anfore e laterizi con marchi di fabbrica nella Cispadana orientale e nell'Alto Adriatico. Atti delle Giornate internazionali di studio (Rimini, 16-17 ottobre 1993)*, Rimini 1998, pp. 29-52.

RIGHINI - BIORDI - PELLICIONI GOLINELLI 1993 = V. RIGHINI - M. BIORDI

- M.T. PELLICIONI GOLINELLI, *I bolli laterizi romani della regione cispadana (Emilia e Romagna)*, in C. ZACCARIA (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Roma 1993, pp. 23-91.

SOLIN - SALOMIES 1988 = H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim - Zürich - New York 1988.

SPAUL 2000 = J. SPAUL, *Cohors<sup>2</sup>. The Evidence for and a short history of the auxiliary infantry units of the Imperial Roman Army*, Oxford 2000.

TORELLI 1980 = M. TORELLI, *Innovazione nelle tecniche edilizie romane tra I sec. a.C. e il I sec. d.C.*, in *Tecnologia, economia e società nel mondo romano*, Como 1980, pp. 139-161.

TORELLI 2022 = M. TORELLI, *Conclusioni*, in F. PESANDO, *Fra Tirreno e Adriatico: Mario Torelli e gli scavi di Cupra Maritima. In memoria di Mario Torelli II*, in «Sicilia Antiqua» 19 (2022), pp. 124-127.

ZACCARIA - ŽUPANČIČ 1993 = C. ZACCARIA - M. ŽUPANČIČ, *I bolli laterizi del territorio di Tergeste romana*, in C. ZACCARIA (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Roma 1993, pp. 135-180.

ZERBINATI 1986 = E. ZERBINATI, *Produzione laterizia e sua diffusione nel territorio polesano ad occidente di Adria in età romana*, in *L'antico Polesine: testimonianze archeologiche e paleoambientali. Catalogo delle esposizioni di Adria e di Rovigo (febbraio - novembre 1986)*, Padova 1986, pp. 259-355.

ZERBINATI 1993 = E. ZERBINATI, *Note per un dossier sui bolli laterizi scoperti ad Adria e nel Polesine*, in C. ZACCARIA (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Roma 1993, pp. 93-126.

Lo studio riprende la storia edilizia del grande tempio affacciato sul lato ovest del Foro dopo le nuove indagini del 2022; l'edificio era stato finora solo parzialmente messo in luce dai precedenti scavi. Il tempio su alto podio, di ordine corinzio e provvisto di una profonda cella, venne costruito in età augustea e fu profondamente ristrutturato fin dalle fondamenta in una seconda fase, a seguito di una serie di lesioni strutturali che avevano messo in pericolo l'intero edificio. In quell'occasione la splendida decorazione pittorica della cella, appartenente al cd. III Stile pompeiano, venne interrata nel profondo riempimento del podio, le fondazioni furono rinforzate e l'intero muro della cella ricostruito in opera laterizia; di quest'ultimo si è potuto mettere in luce in crollo quasi l'intero lato nord. Fra gli elementi architettonici recuperati dallo scavo si segnalano frammenti di colonne e alcuni gocciolatoi di pietra a testa di leone di buona qualità, anch'essi risalenti alla ricostruzione del tempio.

Cupra Maritima, tempio, tecniche edilizie, decorazione architettonica, decorazione parietale.

The study takes up the building history of the large temple facing the west side of the Forum after new investigations in 2022; the building had so far been only partially brought to light by previous excavations. The high-podiumed temple, of Corinthian order and provided

*with a deep cella, was built in the Augustan age and was thoroughly renovated from the foundations in a second phase, following a series of structural injuries that had endangered the entire building. On that occasion the cell's splendid pictorial decoration, belonging to the so-called. III Pompeian style, was buried in the deep filling of the podium, the foundations were reinforced and the entire wall of the cella rebuilt in brickwork; of the latter it was possible to bring to light in collapse almost the entire north side. Among the architectural elements recovered from the excavation are fragments of columns and some good-quality lion's head stone dripstones, also dating from the reconstruction of the temple.*

*Cupra Marittima, temple, building, technique, architectural decoration, wall decoration.*